

**COMUNE DI OSPEDALETTO D'ALPINOLO**  
Provincia di Avellino

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN OPIFICIO DESTINATO AD IMPIANTO  
DI PRODUZIONE E VENDITA DI RICAMBI AUTO NONCHE' IMPIANTO DI  
DEMOLIZIONE CON RIVENDITA DI PEZZI DI RICAMBIO USATI COMPRESO LE  
OPERAZIONI AMMINISTRATIVE DI RILASCIO DEL CERTIFICATO DI  
DEMOLIZIONE E DI CANCELLAZIONE DEL VEICOLO DAL PRA**

**ELABORATO 1:**  
**Studio Preliminare Ambientale alla V.I.A**

**Per presa visione**

**La Proponente**

**Maria Vitale**

*Maria Vitale*

**COMUNE DI  
OSPEDALETTO D'ALPINOLO**

**PROVINCIA DI AVELLINO**

**Oggetto:**

**VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' ALLA V.I.A.**

PROGETTO DI UN CENTRO DI RACCOLTA E TRATTAMENTO DI  
VEICOLI FUORI USO E RIVENDITA PARTI USATE DA REALIZZARSI  
SECONDO QUANTO PREVISTO DAL D.LGS 209/ 03 IN UN SITO  
UBICATO NEL COMUNE DI OSPEDALETTO D'ALPINOLO(AV)  
LOCALITA' TUORO - ZONA P.I.P

**- STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE -**  
ai sensi dell'art. 20 D.Lgs. 152/06, D.Lgs. 04/08 e ss.mm.ii.

Elaborato

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Rev.:

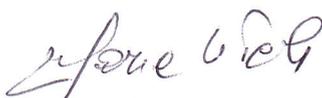
0

Data:

06/09/2017

Il Committente:

Dittta individuale VITALE MARIA  
C/da Cesine, 2  
Ospedaletto d'Alpinolo (AV)

  
TIMBRO E FIRMA

Consulenza e redazione:

**Studio di Ingegneria Civile**

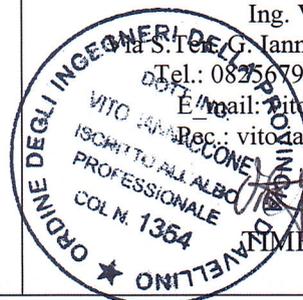
Ing. Vito Iannaccone

Via S. Tommaso G. Iannaccone, 4/a 83100 - Avellino

Tel.: 0825679547 - Fax: 08251801060

E-mail: vito.iannaccone@libero.it

Rec.: vito.iannaccone2@ingpec.eu



  
TIMBRO E FIRMA

## SOMMARIO

<b>1 PREMESSA</b> .....	<b>3</b>
1.1 SCOPO E CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO .....	3
1.2 STRUTTURA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE .....	3
<b>2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO</b> .....	<b>6</b>
2.1 RAPPORTI DI COERENZA CON LA NORMATIVA VIGENTE .....	6
2.1.1 <i>RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO REGIONALE</i> .....	6
2.1.1.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE .....	6
2.1.1.2 - PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITA' DELL'ARIA .....	16
2.1.1.3 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI DELLA CAMPANIA .....	19
2.1.2 <i>RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO PROVINCIALE</i> ...	19
2.1.2.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI AVELLINO ...	19
2.1.3 <i>RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO COMUNALE</i> .....	24
2.1.3.1 Rapporti di coerenza con gli strumenti pianificatori: livello Comunale.....	24
2.1.3.2 ZONIZZAZIONE ACUSTICA DELL'AREA INTERESSATA NEL COMUNE DI "OSPEDALETTO D'ALPINOLO" .....	24
<b>3 VINCOLI</b> .....	<b>26</b>
3.1 LE AREE NATURALI PROTETTE DELLA PROVINCIA DI AVELLINO .....	26
3.1.1 <i>PARCHI E RISERVE NATURALI</i> .....	26
3.1.2 <i>LA RETE "NATURA 2000" IN PROVINCIA DI AVELLINO</i> .....	27
3.1.3 <i>IMPORTANT BIRDS AREAS (AREE IMPORTANTI PER GLI UCCELLI)</i> .....	28
3.2 REGIME VINCOLISTICO .....	29
3.2.1 <i>ZONE A RISCHIO FRANA E A RISCHIO ALLUVIONE</i> .....	29
3.2.2 <i>VINCOLI PAESAGGISTICI</i> .....	29
3.3 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL QUADRO PROGRAMMATICO .....	32
<b>4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE</b> .....	<b>33</b>
4.1 PROFILO DEL PROPONENTE .....	33
4.2 DESCRIZIONE DEL CENTRO DI RACCOLTA E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO E RIVENDITA PARTI USATE .....	33
4.2.1 <i>Inquadramento territoriale</i> .....	33
4.2.2 <i>Descrizione dello stato attuale dei luoghi</i> .....	33
<b>5 DESCRIZIONE DEL LAY-OUT DI LAVORAZIONE DI PROGETTO</b> .....	<b>34</b>
5.1 DIMENSIONI ED ARTICOLAZIONE DELL'IMPIANTO RELATIVO ALLA DEMOLIZIONE DEI VEICOLI FUORI USO (QUANTITÀ MASSIMA STOCCABILE E MOVIMENTAZIONE MASSIMA ANNUA) .....	35
5.2 DESCRIZIONE DELLE FASI LAVORATIVE SVOLTE PER LA MESSA IN SICUREZZA BONIFICA E RIDUZIONE VOLUMETRICA DELL'AUTOVEICOLO FUORI USO .....	35
<b>6 NORME DI RIFERIMENTO PER LA REALIZZAZIONE DEI CENTRI DI DEMOLIZIONE AUTOVEICOLI CON RIMORCHI E SIMILI</b> .....	<b>37</b>
6.1 ORGANIZZAZIONE DEL CENTRO DI RACCOLTA .....	39
6.2 OPERAZIONI PER LA MESSA IN SICUREZZA DEL VEICOLO FUORI USO .....	39
6.3 ATTIVITÀ DI DEMOLIZIONE .....	40
6.4 CRITERI PER LO STOCCAGGIO.....	40
6.5 OPERAZIONI DI TRATTAMENTO PER LA PROMOZIONE DEL RICICLAGGIO.....	41
6.6 CRITERI DI GESTIONE .....	41
6.7 ELENCO DELLE TIPOLOGIE DI RIFIUTI DA STOCCARE PROVENIENTI DALLA DEMOLIZIONE DEGLI AUTOVEICOLI SECONDO CODIFICA EUROPEA E QUANTITÀ MASSIMA STOCCABILE. ....	43

<b>7 DESCRIZIONE DEL SISTEMA DI CAPTAZIONE TRATTAMENTO E SCARICO DELLE ACQUE REFLUE.....</b>	<b>45</b>
7.1 GESTIONE DELL'IMPIANTO DI PRETRATTAMENTO .....	47
<b>8 ANALISI DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA DERIVANTI DALL' ATTIVITÀ DI RACCOLTA E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO.....</b>	<b>48</b>
<b>9 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE.....</b>	<b>49</b>
9.1 INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI DI INFLUENZA .....	49
9.2 INQUADRAMENTO GENERALE DELL' AREA .....	49
9.3 IL COMUNE DI OSPEDALETTO D'ALPINOLO.....	50
9.4 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI AMBIENTALI .....	50
9.4.1 <i>Le componenti ambientali interessate</i> .....	50
9.4.2 <i>Atmosfera</i> .....	51
9.4.2.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	51
9.4.2.1.1 Fase di cantiere.....	51
9.4.2.1.2 Fase di esercizio .....	52
9.4.3 <i>Ambiente idrico</i> .....	52
9.4.3.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	52
9.4.3.1.1 Fase di cantiere.....	52
9.4.3.1.2 Fase di esercizio .....	52
9.4.4 <i>Suolo e sottosuolo</i> .....	53
9.4.4.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	53
9.4.4.1.1 Fase di cantiere.....	53
9.4.4.1.2 Fase di esercizio .....	53
9.4.5 <i>Aspetti socio-economici</i> .....	53
9.4.5.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	53
9.4.5.1.1 Fase di cantiere.....	53
9.4.5.1.2 Fase di esercizio .....	54
9.4.6 <i>Viabilità</i> .....	54
9.4.6.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	54
9.4.6.1.1 Fase di cantiere.....	54
9.4.6.1.2 Fase di esercizio .....	54
9.4.7 <i>Salute pubblica</i> .....	54
9.4.7.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI.....	54
9.4.7.1.1 Fase di esercizio .....	54
9.5 INQUADRAMENTO GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO, IDROLOGICO E SISMICO .....	55
9.5.1 <i>Caratteristiche geomorfologiche, geolitologiche, idrologiche e sismiche dell'area</i> .....	55
Dal punto di vista idrogeologico nella zona esiste una percolazione stagionale: infatti durante la stagione piovosa nei terreni permeabili si riscontra l'accumulo di modesti adunamenti idrici, ma l'inclinazione naturale della zona e le caratteristiche dei terreni ne favoriscono un rapido deflusso sia verso valle sia verso i terreni limitrofi senza che si creino le condizioni adatte al ristagno ed alla formazione di falde acquifere di entità significativa. ....	55
<b>10 VERIFICA DI SCREENING AMBIENTALE .....</b>	<b>56</b>
10.1 RIEPILOGO DATI E BILANCIO COMPLESSIVO DEGLI IMPATTI SULL' AMBIENTE .....	56
10.2 VALUTAZIONE PRELIMINARE DEGLI IMPATTI POTENZIALI.....	57
10.3 DESCRIZIONE DELLE ALTERNATIVE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI UN CENTRO DI STOCCAGGIO E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO E RIVENDITA PARTI USATE.....	58
10.4 VALUTAZIONE DELL'EFFETTO CUMULATIVO SECONDO QUANTO PREVISTO DAL DM 30/04/2015.....	59
10.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	59
<b>11. DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA SULLA VERIDICITA' DELLE INFORMAZIONI E I DATI CONTENUTI NEL PRESENTE STUDIO .....</b>	<b>60</b>

## 1 PREMESSA

La ditta individuale Vitale Maria, intende svolgere **attività di raccolta e trattamento di veicoli fuori uso e rivendita parti usate** in un sito ubicato in Ospedaletto d'Alpinolo (AV) zona PIP località Tuoro. La ditta inoltre intende adeguarsi a quanto previsto dalla Legge 217 del 15/12/2011. Infatti l'art. 23 della Legge n. 217 del 15.12.2011, nel modificare l'art. 5 comma 15 del D. Lgs. 209/2003 ha previsto l'obbligo per le imprese esercenti attività di autoriparazione, di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 122 e s.m.i., di consegnare, ove ciò sia tecnicamente fattibile, ad un centro di raccolta i pezzi usati allo stato di rifiuto derivanti dalle riparazioni dei veicoli, ad eccezione di quelli per cui è previsto dalla legge un consorzio obbligatorio di raccolta.

La consistenza su cui realizzare il progetto è individuata catastalmente al Foglio 4 particelle 1285 - 1288 (lotti 1 e 2) e la signora Vitale Maria risulta proprietaria del sito in oggetto, giusto atto di convenzione del 13/07/2015 repertorio n° 05/2015 e 06/2015.

### 1.1 SCOPO E CRITERI DI REDAZIONE DELLO STUDIO

Il presente **Studio Preliminare Ambientale** ha lo scopo di analizzare gli impatti derivanti dal progetto di un centro di raccolta e trattamento di veicoli fuori uso e rivendita parti usate.

Sono in particolare descritti i processi di trattamento adottati, le motivazioni tecnologiche e ambientali che hanno determinato le scelte progettuali e i diversi effetti sull'ambiente.

### 1.2 STRUTTURA DELLO STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

Il presente **Studio Preliminare Ambientale** è sviluppato sulla base delle indicazioni contenute nel D. Lgs. 152/2006 (Testo Unico in Materia Ambientale), entrato in vigore il 31/07/2007 nella parte riguardante la procedura VIA e VAS, come modificato dal successivo D. Lgs. 4/2008 entrato in vigore il 16/01/2008.

Secondo il D. Lgs. 4/2008, il progetto, poiché non rientrante neppure parzialmente in aree protette (cfr. Allegati), è soggetto alla VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA' per la V.I.A. (SCREENING).

Tale verifica viene standardizzata secondo le modalità descritte nell'**ALLEGATO V**, in cui sono indicati i criteri per la **VERIFICA DI ASSOGGETTABILITA'** di cui all'art. 20 del suddetto decreto.

Il presente lavoro ha il compito di affrontare tutte le richieste imposte dall'allegato V del decreto in oggetto. Infatti, tale allegato prevede che:

- ✓ le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:
  - delle dimensioni del progetto;
  - del cumulo con altri progetti;
  - dell'utilizzazione delle risorse naturali;
  - della produzione di rifiuti;
  - dell'inquinamento e disturbi ambientali;
  - rischio di incidenti, per quanto riguarda, in particolare, le sostanze o le tecnologie utilizzate.

- ✓ la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:
  - dell'utilizzazione attuale del territorio;
  - della ricchezza relativa, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona;
  - la capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:
    - a) zone umide;
    - b) zone costiere;
    - c) zone montuose e forestali;
    - d) riserve e parchi naturali;
    - e) zone classificate o protette dalla legislazione degli Stati membri; zone protette speciali designate dagli Stati membri in base alle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
    - f) zone nelle quali gli standard di qualità ambientale fissati dalla legislazione comunitaria sono già stati superati;
    - g) zone a forte densità demografica;
    - h) zone di importanza storica, culturale o archeologica;
    - i) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.
- ✓ gli impatti potenzialmente significativi dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti precedenti e tenendo conto, in particolare:
  - della portata dell'impatto (area geografica e densità della popolazione interessata);
  - della natura transfrontaliera dell'impatto;
  - dell'ordine di grandezza e della complessità dell'impatto;
  - della probabilità dell'impatto;
  - della durata, frequenza e reversibilità dell'impatto.

Lo Studio Preliminare è stato strutturato in tre distinti quadri di riferimento:

- **Programmatico**
- **Progettuale**
- **Ambientale**

Nella stesura della relazione, oltre allo sviluppo di studi specifici di carattere strettamente ambientale (con riferimento ad es. alle emissioni in atmosfera, alla gestione dei rifiuti prodotti durante lo svolgimento del processo produttivo, agli ecosistemi naturali), si è inteso fare riferimento alle caratteristiche tecniche dell'impianto, alla localizzazione geografica ed alle condizioni ambientali locali.

Sono state descritte le caratteristiche progettuali previste per la realizzazione dell'impianto ex novo individuando, le esigenze di utilizzo del suolo, nonché le principali caratteristiche del processo produttivo, con l'indicazione della natura e delle quantità stimate delle materie prime impiegate (nel caso specifico rifiuti in ingresso all'impianto), dei reflui liquidi e reflui gassosi emessi, delle emissioni sonore relative alla nuova attività da esercitare.

È stata effettuata una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante da parte dell'impianto con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

Lo **Studio Preliminare ambientale** presentato contiene una descrizione dei probabili impatti dell'impianto sull'ambiente dovuti:

1. all'esistenza dell'impianto;
2. all'utilizzazione di risorse naturali;
3. all'emissione di inquinanti, alla eventuale produzione di sostanze nocive e allo smaltimento di rifiuti.

Vengono riportati, infine, le misure adottate al fine di evitare, ridurre e se possibile compensare gli eventuali impatti negativi sull'ambiente.

## **2 QUADRO DI RIFERIMENTO PROGRAMMATICO**

Il quadro di riferimento programmatico per lo Studio Preliminare Ambientale fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Il progetto della ditta “**VITALE MARIA**” deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione locale e settoriale.

### **2.1 RAPPORTI DI COERENZA CON LA NORMATIVA VIGENTE**

Le normative vigenti in materia di gestione dei rifiuti affermano che quest'ultima deve avvenire tutelando la salute umana e l'ambiente contro gli eventuali effetti nocivi che ne potrebbero derivare. Le stesse normative prevedono che, nella gestione del rifiuto, debba essere privilegiato l'avvio a recupero delle frazioni riciclabili (sia per la materia prima secondaria che per la produzione di energia) e avviare a smaltimento solo i rifiuti oggettivamente non recuperabili.

È chiaro che affinché le operazioni di avvio a recupero e di corretto avvio a trattamento/smaltimento possano avvenire, nel rispetto della salute umana e dell'ambiente, è necessaria una struttura imprenditoriale che si occupi in modo adeguato delle fasi di stoccaggio e del trattamento delle diverse tipologie di rifiuto trattate.

Pertanto impianti quali quello della ditta “**VITALE MARIA**”, grazie al servizio offerto ai privati, alle concessionarie e alle amministrazioni della zona, consentono di raggiungere in pieno gli obiettivi previsti dalla normativa in quanto garantiscono l'avvio a recupero di tutti i rifiuti derivanti dall'attività di bonifica e demolizione dell'autoveicolo ed il corretto avvio a smaltimento dei rifiuti non recuperabili presso impianti autorizzati.

In questo senso l'impianto è perfettamente coerente con la normativa vigente in materia di gestione dei rifiuti.

#### **2.1.1 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO REGIONALE**

##### *2.1.1.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE REGIONALE*

In seduta 30 novembre 2006, la Giunta Regionale con Delibera Regionale n. 1956/06 ha adottato il Piano Territoriale Regionale (PTR), ai sensi del comma 3 dell'art.15 della legge regionale n.16 del 22 dicembre 2004, in cui si individuano il patrimonio di risorse ambientali e storico culturali del territorio, si definiscono le strategie di sviluppo locale e si dettano le linee guida e gli indirizzi per la pianificazione territoriale e paesaggistica in Campania.

*Il Piano*, che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, *si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate*. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati 5 Quadri Territoriali di Riferimento utili ad attivare una

pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

**I cinque Quadri Territoriali di Riferimento** sono i seguenti:

1. **Il Quadro delle reti:** la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale che attraversano il territorio regionale. In particolare, la Regione Campania attua la pianificazione paesistica attraverso la costruzione della rete ecologica regionale anche allo scopo di contribuire al superamento della concezione del paesaggio come singolo bene immobile tutelato dalla legge, per passare ad una interpretazione del paesaggio come patrimonio costituito dal complesso organico di elementi culturali, sociali e naturali che l'ambiente ha accumulato nel tempo. Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi.
2. **Il Quadro degli Ambienti insediativi**, individuati in numero di **nove** in rapporto alle caratteristiche morfologico - ambientali e alla trama insediativa.
3. **Il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS)**, individuati in numero di **45**, con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico e raggruppati in **6 tipi areali** (sistemi a dominante naturalistica, sistemi a dominante paesistico – culturale – ambientale, sistemi a dominante rurale – culturale, sistemi a dominante rurale – manifatturiera, sistemi a dominante urbana, sistemi a dominante urbano – industriale).
4. **Il Quadro dei Campi Territoriali Complessi (CTC)**. Nel territorio regionale vengono individuati alcuni “campi territoriali” nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri “punti caldi” (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati.
5. **Il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale tra i comuni minori e delle raccomandazioni per lo svolgimento di “buone pratiche”**. In Campania, nel 2003, si registrano solo 5 unioni che coinvolgono 27 comuni. Il PTR sottolinea l'opportunità di concorrere all'accelerazione di tale processo. Risulta utile ricordare che la Regione Campania, in base a quanto previsto dall'art.15, comma 2 della LR n.16/2004, dopo l'adozione della proposta di PTR in Giunta, ha stabilito di affidare alle Province l'articolazione delle conferenze di pianificazione per l'elaborazione di osservazioni e proposte di modifica alla proposta di PTR da parte delle Province stesse, i Comuni, gli Enti Locali, tutte le Amministrazioni interessate alla programmazione e le organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali e ambientaliste di livello provinciale.

Il Consiglio Regionale della Campania **ha approvato il 16 settembre 2008 il disegno di legge Approvazione e disciplina del Piano Territoriale Regionale**, che dà ufficialmente il via dopo 11 anni di attesa ad un Piano che rappresenta il **quadro di riferimento unitario per tutti i livelli della pianificazione territoriale**; il **Piano Territoriale Regionale (PTR)** è stato poi approvato con **legge Regione Campania n.13 del 13 ottobre 2008**.

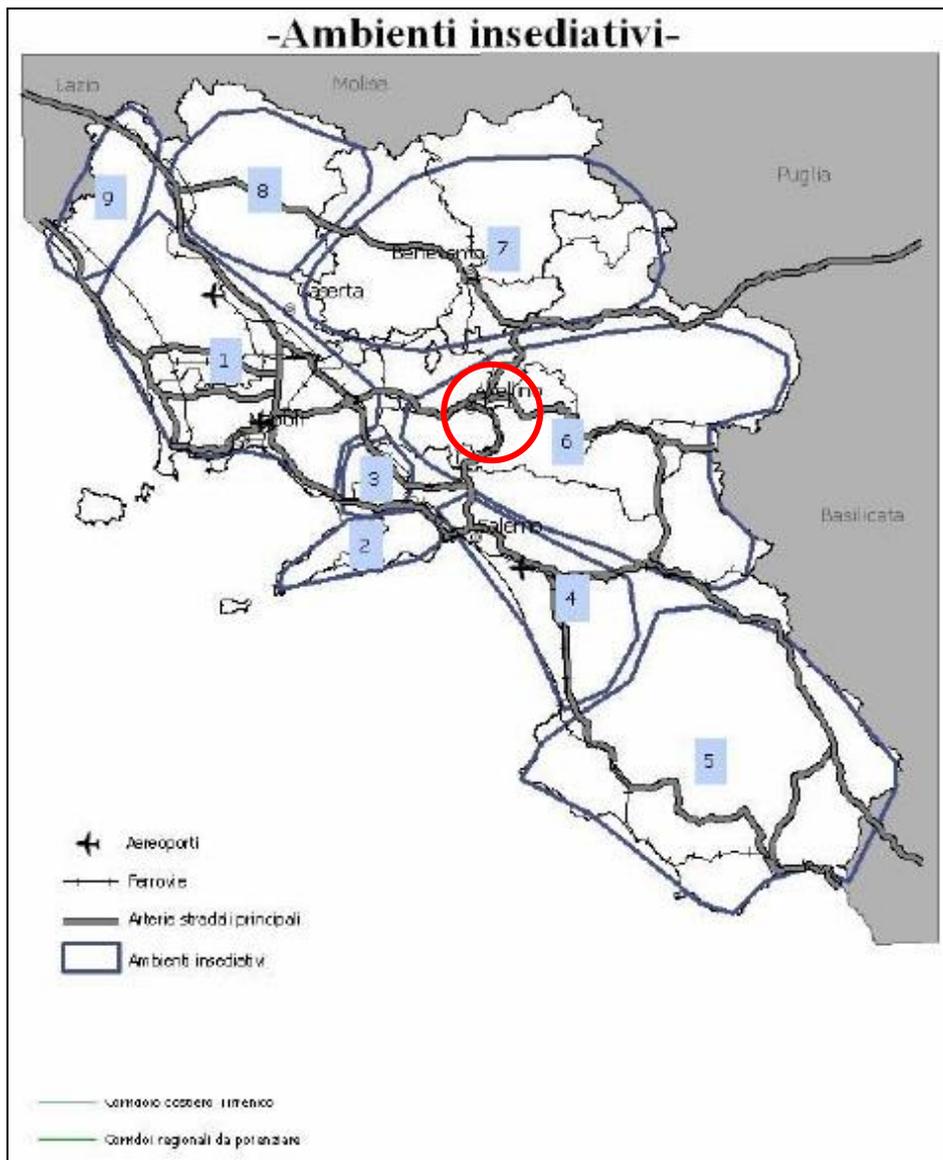
Il PTR individua il patrimonio di **risorse ambientali e storico culturali** del territorio, definisce le **strategie di sviluppo locale** e detta le linee guida e gli indirizzi per la **pianificazione territoriale e paesaggistica** in Campania.

Il suo scopo è assicurare per il futuro uno **sviluppo armonico della regione**, attraverso un organico sistema di governo del territorio basato sul coordinamento dei **diversi livelli decisionali** e l'integrazione con la **programmazione sociale ed economica regionale**.

La legge regionale, oltre ad approvare il Piano e definirne i contenuti, disciplina il procedimento di **pianificazione paesaggistica**, le attività di **copianificazione**, i laboratori di **pianificazione partecipata** (strumento operativo per la costruzione del processo di copianificazione) e l'**accordo di pianificazione** (che tratta degli strumenti di pianificazione urbanistica generale e attuativa).

Il Piano, che risulta costituito da Relazione, Documento di Piano, Linee Guida per il Paesaggio in Campania, e Cartografia di Piano, si propone come strumento d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate. Al fine di ridurre le condizioni d'incertezza, in termini di conoscenza e interpretazione del territorio per le azioni dei diversi operatori istituzionali e non, all'interno di esso sono stati elaborati, come visto, **5 Quadri Territoriale di Riferimento** utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province e Soprintendenze, e a definire gli indirizzi di pianificazione paesistica.

Nell'ambito del PTR, il territorio del comune di **Ospedaletto d'Alpinolo**, rientra nell'**Ambiente Insediativo n. 6 – AVELLINESE** ed è compreso nell'**STS (Sistema Territoriale di Sviluppo) A Sistema a Dominante Naturalistica A8 – Partenio (Figg. 1 – 2)**.



**Figura 1 – PTR: Ambienti insediativi**



**Figura 2 – PTR: Sistemi territoriali di sviluppo**

**Ambiente insediativo: visioning tendenziale e “preferito”**

Gli “ambienti insediativi” del PTR, che rappresentano uno dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale. In coerenza con tale impostazione, il piano territoriale regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

In particolare, in riferimento all'**Ambiente insediativo n. 6 – Avellinese**, la realtà territoriale dell'ambiente ha subito massicce trasformazioni nell'ultimo ventennio, soprattutto in conseguenza del terremoto del 23 novembre 1980, anche per effetto della ricostruzione post-sisma e dell'insediamento di numerose aree industriali ed annesse grandi opere infrastrutturali (alcune realizzate in parte). Il riassetto idrogeologico, e più in generale, la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area. I problemi infrastrutturali ed insediativi possono così riassumersi:

- scarsa offerta di trasporti pubblici collettivi;
- insufficiente presenza di viabilità trasversale interna;
- scarsa integrazione fra i centri;
- carenza di servizi ed attrezzature, concentrate prevalentemente nel comune capoluogo.

Considerate le problematiche presenti, nonché le potenzialità e le vocazioni del territorio, il PTR ha definito per l'**Ambiente insediativo n. 6 – Avellinese** dei "*Lineamenti strategici di fondo*" da perseguire nell'ambito della programmazione e della pianificazione territoriale.

L'obiettivo generale è volto alla creazione di un sistema di sviluppo locale nelle sue diverse accezioni e punta fortemente all'integrazione tra le aree, cercando di coniugare, attraverso un'attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dell'area con un processo di integrazione socio economica. In questo quadro, la priorità è senz'altro da attribuire ad una rigorosa politica di riequilibrio e di rafforzamento delle reti pubbliche di collegamento, soprattutto all'interno dell'area, in modo da consentire a tutti i comuni di beneficiare di un sistema di relazioni con l'esterno. Appare evidente che, per tale ambiente, la suddivisione puramente amministrativa deve essere superata per stabilire intese, anche interprovinciali, al fine di realizzare una politica di coerenze programmatiche.

Con riferimento all'**Ambiente insediativo**, la realtà insediativa (residenziale e produttiva) dell'Avellinese è tale che la sua evoluzione naturale (*visioning tendenziale*), porterebbe:

- un centro capoluogo sempre più polarizzante;
- un progressivo abbandono delle aree già "deboli";
- inutilizzo, degrado ed abbandono dei centri storici minori e più in generale del rilevante patrimonio storico-culturale, artistico, ambientale, e naturalistico;
- una intensificazione insediativa lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina;
- ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle zone amene più facilmente accessibili.

Appare pertanto necessario ricercare dei correttivi ad un tale processo evolutivo tendenziale che possono essere individuati nelle seguenti azioni:

- la promozione di una organizzazione unitaria della "città Baianese", della "città di Lauro", della "città Caudina", della "città dell'Ufita", della "città dell'Irno" come "nodi" di rete, con politiche di mobilità volte a sostenere la integrazione dei centri che le compongono ai quali assegnare ruoli complementari;

- la distribuzione di funzioni superiori e terziarie fra le diverse componenti del sistema insediativo, nell'ambito di una politica volta alla organizzazione di un sistema urbano multicentrico: Assessorato all'Urbanistica, Politica del Territorio, Tutela Beni Paesistico-Ambientali e Culturali Proposta di Piano Territoriale Regionale.
- la incentivazione, il sostegno e la valorizzazione delle colture agricole tipiche e la organizzazione in sistema dei centri ad esse collegate;
- la articolazione della offerta turistica relativa alla valorizzazione dei parchi dei Picentini, del Terminio-Cervialto e del patrimonio storico-ambientale;
- la riorganizzazione della accessibilità interna dell'area.

### **Sistema Territoriale di Sviluppo: indirizzi del PTR e rapporto con il PSR 2007 - 2013**

Il **Terzo Quadro Territoriale di Riferimento** del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo**, e sulla definizione di una **prima matrice di strategie**.

I **Sistemi Territoriali di Sviluppo** sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). Si è privilegiata una forma pragmatica basata sulle diverse aggregazioni sovracomunali esistenti che avessero una potenziale rilevanza sul piano dell'identificazione di strategie per lo sviluppo locale, rispetto a tecniche di delimitazione basate su indicatori di carattere prevalentemente socio-economico.

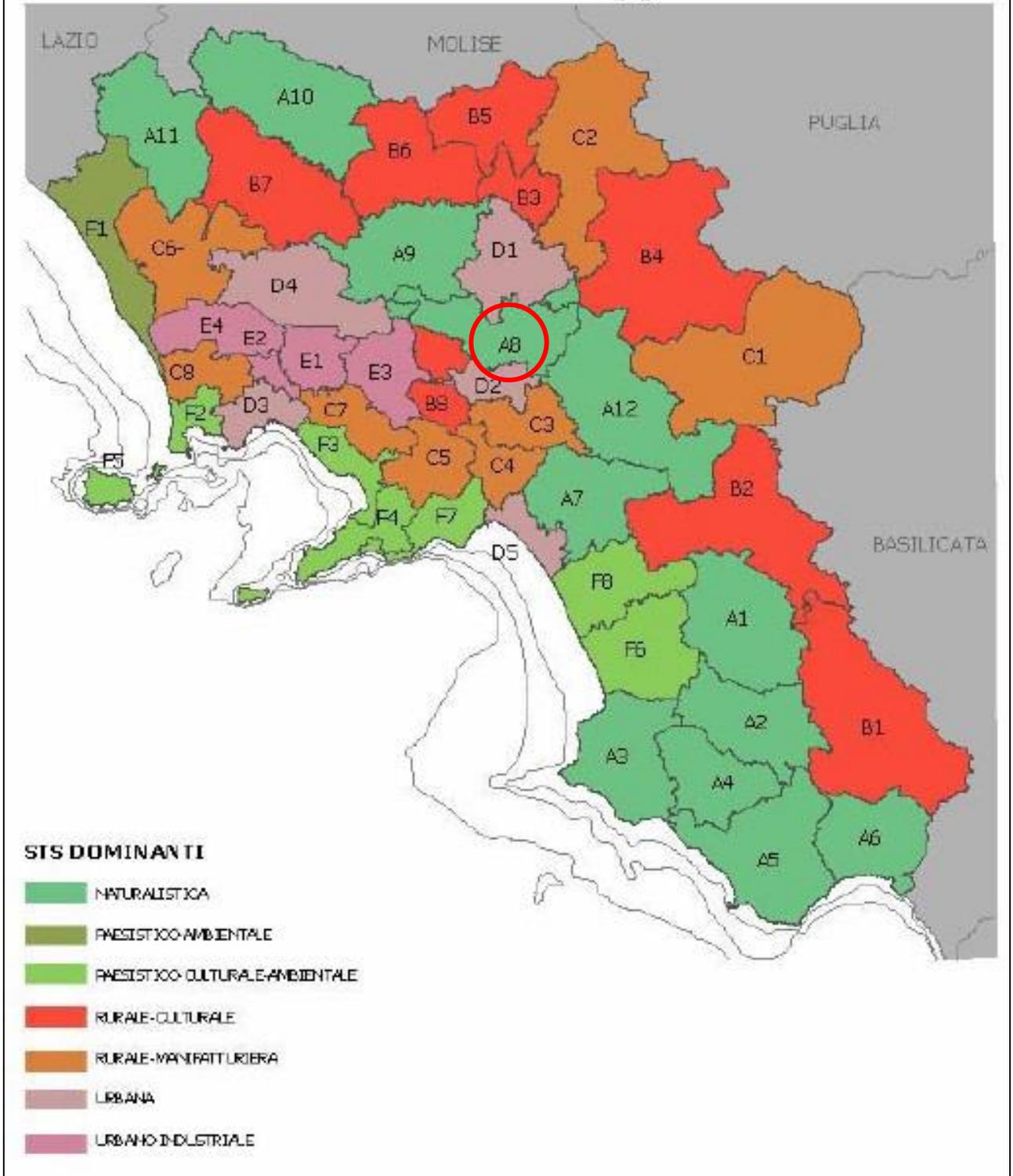
L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

I **Sistemi Territoriali di Sviluppo** individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni "**dominanti**", ossia in base alla specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.

Il territorio comunale di **Ospedaletto d'Alpinolo** rientra nel **Sistema Territoriale di Sviluppo "A8 - Partenio - Sistemi a dominante naturalistica"** (Fig. 3).

## - Sistemi territoriali di sviluppo: Dominanti -



**Figura 3 – Sistemi Territoriali di Sviluppo – Dominanti**

Gli **indirizzi strategici** costituiscono un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione e delle Province, e della pianificazione urbanistica dei Comuni, e rappresentano un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l’azione degli Enti Locali. Il PTR, come Documento d’Inquadramento Strategico, contiene la “territorializzazione” di tali indirizzi descritta nel terzo Quadro Territoriale di Riferimento e nella matrice strategica.

Gli indirizzi strategici sono gli orientamenti di fondo su cui si articolano i contenuti del PTR.

Essi vanno intesi come ordinamenti di azioni, che, sulla base di conoscenze e di attori dotati di competenze e di risorse, perseguono determinati obiettivi in tempi e sequenze definiti.

**Il PTR si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche** ponendo al centro della sua strategia **tre** temi fondamentali, legati a tre “immagini strategiche”:

- *l'interconnessione* come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;

- *la difesa della biodiversità* e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;

- *il rischio ambientale*, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

- *Assetto policentrico ed equilibrato*;

- *Attività produttive per lo sviluppo economico regionale*.

**I sedici indirizzi strategici sono:**

#### **A. Interconnessione**

#### **B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica**

**B.1.** Difesa della biodiversità

**B.2.** Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali

**B.3.** Riqualificazione della costa

**B.4.** Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio

**B.5.** Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione

#### **C. Governo del rischio ambientale**

**C.1.** Rischio vulcanico

**C.2.** Rischio sismico

**C.3.** Rischio idrogeologico

**C.4.** Rischio incidenti rilevanti nell'industria

**C.5.** Rischio rifiuti

**C.6.** Rischio da attività estrattive

#### **D. Assetto policentrico ed equilibrato**

**D.1.** Rafforzamento del policentrismo

**D.2.** Riqualificazione e “messa a norma” delle città

**D.3.** Attrezzature e servizi regionali

#### **E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale**

Le **strategie specifiche individuate dal PTR per gli STS individuati** e la definizione della loro priorità sono riassunte nella “**matrice degli indirizzi strategici**”.

La **matrice delle strategie** mette in relazione **gli indirizzi strategici** e **i diversi STS** ai fini di orientare l'attività dei tavoli di co-pianificazione. Si tratta di una base di riferimento, da arricchire se necessario, dove, attraverso il confronto, i diversi incroci verranno motivati e gerarchizzati. Tale

precisazione è proposta come base di riferimento per le Conferenze di Pianificazione per le attività di pianificazione.

La matrice strategica evidenzia la presenza e il peso, in ciascun STS, degli **indirizzi strategici** come di seguito indicati:

**A1.** Interconnessione – Accessibilità attuale

**A2.** Interconnessione - Programmi

**B.1.** Difesa della biodiversità

**B.2.** Valorizzazione Territori marginali

**B.3.** Riqualificazione costa

**B.4.** Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio

**B.5.** Recupero aree dismesse

**C.1.** Rischio vulcanico

**C.2.** Rischio sismico

**C.3.** Rischio idrogeologico

**C.4.** Rischio incidenti industriali

**C.5.** Rischio rifiuti

**C.6.** Rischio attività estrattive

**D.2.** Riqualificazione e messa a norma delle città

**D.3.** Attrezzature e servizi regionali

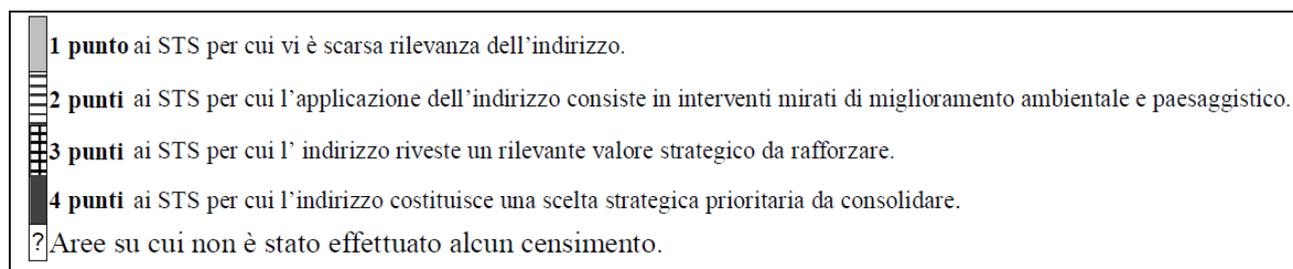
**E.1** Attività produttive per lo sviluppo - industriale

**E.2a** Attività produttive per lo sviluppo – agricolo – Sviluppo delle filiere

**E.2b** Attività produttive per lo sviluppo – agricolo – Diversificazione territoriale

**E.3** Attività produttive per lo sviluppo - turistico

Per la redazione della matrice degli indirizzi strategici, si sono attribuiti:



**Figura 4** – Matrice degli indirizzi strategici e i STS

### 2.1.1.2 - PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO E MANTENIMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA

Il presente Piano è stato redatto in conformità ai dettami legislativi emanati con Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio 1 ottobre 2002, n.261 contenente il "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria e ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del D. Lgs. n. 351 del 4 agosto 1999" (G.U. n. 272 del 20 novembre 2002).

Come previsto dalla legislazione vigente, la fase cruciale del processo di definizione del piano è la fase valutativa e, per gli inquinanti per cui è prescritta, la suddivisione del territorio regionale in zone. Preliminarmente alla zonizzazione si riportano i risultati della fase valutativa (inventario delle emissioni ed analisi dei dati del monitoraggio) come sintesi regionali.

L'analisi conoscitiva condotta dal piano fa rilevare come a livello globale regionale:

- La qualità dell'aria nelle aree urbane è in miglioramento con riferimento ai seguenti inquinanti primari principali: biossido di zolfo, monossido di carbonio; tutti i limiti legislativi esistenti sono rispettati.
- La qualità dell'aria con riferimento al biossido di azoto nelle aree urbane è fortemente critica e non presenta segnali rilevanti di miglioramento; la valutazione dell'evoluzione delle emissioni fa prevedere, a fronte di un ulteriore residuo miglioramento delle emissioni dai veicoli su strada, gli effetti peggiorativi dell'incremento della mobilità privata e delle politiche di riequilibrio del deficit regionale di produzione di energia elettrica contenuto negli atti di pianificazione regionale; tale evoluzione va mitigata con opportune misure di piano, anche in funzione del contributo della Campania al raggiungimento degli obiettivi nazionali sui tetti di emissione; va infine sottolineato come la riduzione delle emissioni di questo inquinante sia un forte elemento per il miglioramento della qualità dell'area con riferimento all'ozono.
- Con riferimento alle particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm (PM<sub>10</sub>) il monitoraggio rileva una situazione critica; le emissioni, provenienti principalmente dal traffico su strada e dalle altre sorgenti mobili con contributi significativi dalla combustione della legna e dalla combustione industriale, pur in miglioramento non garantiscono il rientro nei limiti senza opportune misure di risanamento. Opportune misure sulle sorgenti mobili e sulle emissioni industriali, nonché politiche di incentivo al rinnovamento tecnologico nel settore della combustione della legna, sono necessarie nelle aree di risanamento.
- Con riferimento al Benzene l'analisi delle concentrazioni rilevate mostra una situazione da tenere ancora sotto controllo per il rispetto del limite sulla media annuale; l'effetto congiunto dei miglioramenti previsti nelle emissioni da traffico autoveicolare (sorgente quasi esclusiva dell'inquinamento), non garantiscono il rientro nei nuovi limiti previsti dalla legislazione comunitaria. Opportune misure sul traffico sono necessarie nelle aree di risanamento.
- La qualità dell'aria con riferimento allo smog fotochimico (produzione di ozono influenzata dagli ossidi di azoto e dai composti organici volatili) è critica sia nelle aree urbane, sia nelle aree suburbane e rurali (anche con riferimento alla nuova normativa

comunitaria e nazionale); l'evoluzione naturale delle emissioni (provenienti quasi esclusivamente dal traffico su strada e dalle altre sorgenti mobili) non garantisce un miglioramento generalizzato dell'inquinamento fotochimico e può in alcune situazioni portare ad un aumento del livello di ozono a causa del diminuito effetto limitatore del monossido di azoto.

- Con riferimento alle emissioni industriali ed agli inquinanti primari in conseguenza della ricorrente situazione di inserimento delle attività industriali in aree urbane risulta cruciale intervenire mediante l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili previste dalla nuova legislazione (direttiva IPPC).
- Il rispetto degli impegni di Kyoto necessita di un forte impegno verso la riduzione delle emissioni di anidride carbonica.

La valutazione della qualità dell'aria a scala locale su tutto il territorio regionale, e la successiva zonizzazione, è stata effettuata basandosi in primo luogo sui risultati del monitoraggio della qualità dell'aria ed integrando questi ultimi con una metodologia innovativa che sulla base di elaborazioni statistiche e modellistiche porta ad una stima delle concentrazioni di inquinanti dell'aria su tutto il territorio della regione. Ai sensi degli articoli 4 e 5 del D.Lgs. 351 del 4 agosto 1999 la valutazione è stata svolta relativamente ai seguenti inquinanti: ossidi di zolfo, ossidi di azoto, particelle sospese con diametro inferiore ai 10 µm, monossido di carbonio e benzene. Per l'ozono dovrà essere effettuata la valutazione definitiva e la redazione di piani e programmi entro due anni dalla data di entrata in vigore del D.Lgs. 183 del 21 maggio 2004.

Specifiche misure di piano sono previste per tali attività.

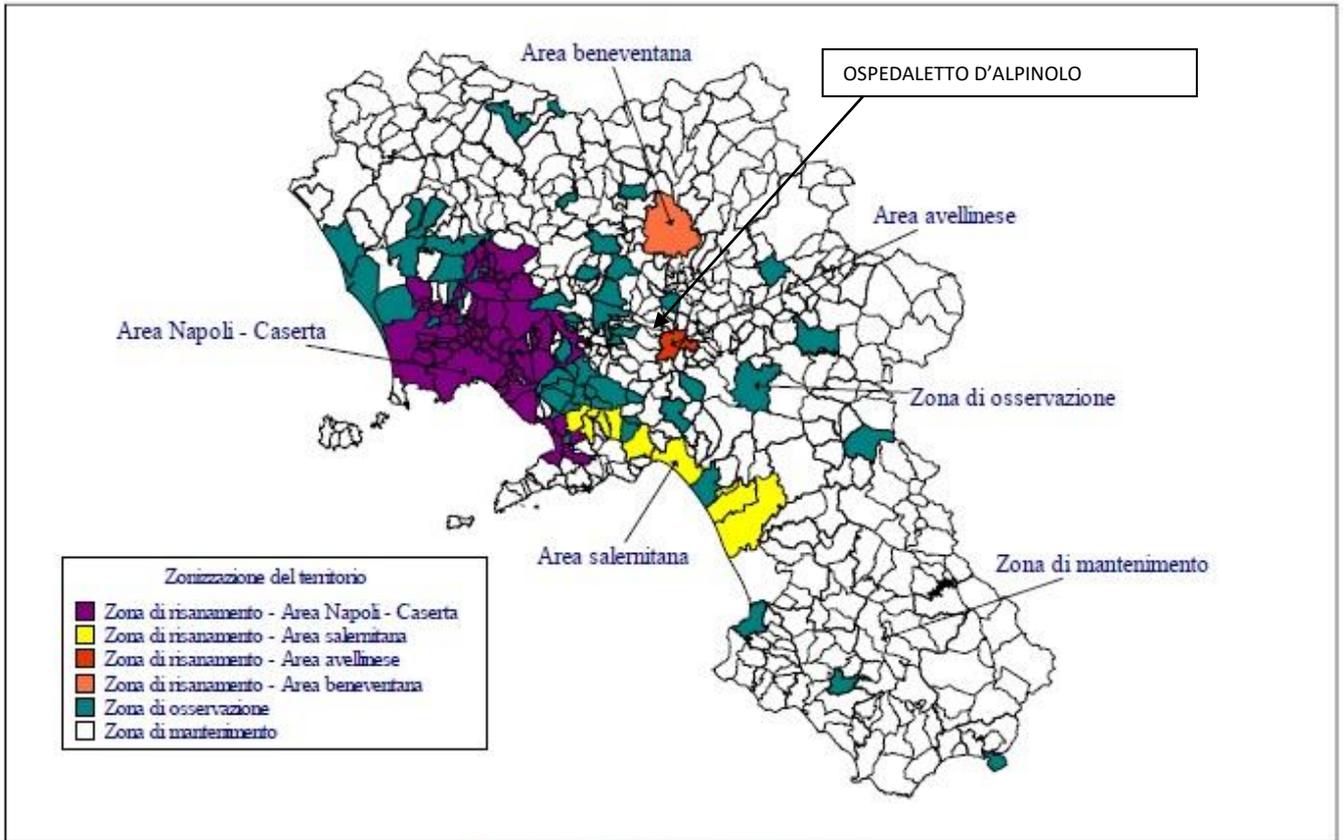
Le risultanze dell'attività di classificazione del territorio regionale ai fini della gestione della qualità dell'aria ambiente, definite come aggregazioni di comuni con caratteristiche il più possibile omogenee, sono le seguenti:

- IT0601 Zona di risanamento - Area Napoli e Caserta;
- IT0602 Zona di risanamento - Area salernitana;
- IT0603 Zona di risanamento - Area avellinese;
- IT0604 Zona di risanamento - Area beneventana;
- IT0605 Zona di osservazione;
- IT0606 Zona di mantenimento.

Le zone di risanamento sono definite come quelle zone in cui almeno un inquinante supera il limite più il margine di tolleranza fissato dalla legislazione. La zona di osservazione è definita dal superamento del limite ma non del margine di tolleranza.

**Il comune di Ospedaletto d'Alpinolo ricade all'interno della zona di mantenimento.**

Si riporta di seguito la Figura 5 relativa a: ***“Zonizzazione del territorio”***



**Figura 5 – Zonizzazione del territorio**

### **2.1.1.3 PIANO REGIONALE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI E SPECIALI DELLA CAMPANIA**

Con deliberazione n.265 del 14/06/2011, pubblicata sul Bollettino Ufficiale n. 37 del 17 giugno 2011 e con deliberazione n. 212 del 24/05/2011, la Giunta Regionale della Campania ha adottato rispettivamente il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Urbani (PRGRU) e il Piano Regionale di Gestione dei rifiuti speciali in Campania (PRGRS) dando formalmente avvio alla fase di consultazione pubblica da parte dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico. Con DGR n. 199 del 27/04/2012 è stata adottata la versione aggiornata del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti Speciali della Campania così come modificato alla luce delle osservazioni pervenute all'esito delle consultazioni pubbliche, dei rilievi formulati dai servizi della Commissione Europea e del parere della "Commissione regionale VIA, VAS, VI" ed è stata inviata al Consiglio regionale. Il Consiglio Regionale della Campania nella seduta del 25/10/2013 ha approvato il "Piano Regionale di Gestione dei rifiuti speciali in Campania" - Reg. gen. n. 544/II".

Il **PRGRS** è il documento di pianificazione del ciclo dei rifiuti speciali in Campania adottato con **D.G.R. n. 212 del 24/05/2011** allo scopo di:

- garantire la sostenibilità ambientale ed economica del sistema di gestione integrato e coordinato dei rifiuti speciali, minimizzando il suo impatto sulla salute e sull'ambiente nonché quello sociale ed economico;
- assicurare che i rifiuti speciali siano dichiarati e gestiti nel rispetto della normativa vigente, con l'obiettivo della minimizzazione dell'ammontare di quelli smaltiti illegalmente;
- ridurre la generazione per unità locale dei rifiuti di origine industriale e commerciale;
- tendere all'autosufficienza regionale nella gestione dei rifiuti speciali;
- adottare misure per contrastare l'abbandono, lo scarico e lo smaltimento incontrollato di rifiuti, attraverso sistemi che consentano un'affidabile tracciabilità dei flussi di rifiuti speciali ed agevolino il controllo di tutte le fasi della loro gestione;
- promuovere l'uso di tecnologie pulite che producono rifiuti in quantità e pericolosità ridotte, rispetto alle "clean up technologies";
- individuare misure operative e soluzioni organizzative finalizzate al recupero di materia e alla minimizzazione della frazione da inviare a smaltimento;
- contribuire alla realizzazione di strutture impiantistiche adeguate in numero, tipologia e potenzialità per i quantitativi di rifiuti non ulteriormente riducibili in quantità e pericolosità.

### **2.1.2 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO PROVINCIALE**

#### **2.1.2.1 PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE (PTCP) DI AVELLINO**

In data 27 dicembre 2012 con Delibera n. 184 la Giunta provinciale ha adottato la **proposta di Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Avellino** (approvato con deliberazione

CS n.42 del 25/02/2014) adeguato ai pareri degli enti e amministrazioni competenti oltre che al parere motivato di compatibilità ambientale (VAS) e alla dichiarazione di coerenza della Regione Campania (ex. Art. 3 co. 5 del regolamento regionale n. 5 /2011).

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Avellino, si basa sugli indirizzi approvati dalla Giunta Provinciale con delibera 196 in data 21/10/2010, anche a seguito di un intenso confronto con gli STS (Sistemi Territoriali di Sviluppo) del territorio provinciale.

I quattro indirizzi programmatici approvati sono:

- Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa.
- Sviluppo equilibrato e cultura del territorio.
- Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive.
- Accessibilità e mobilità nel territorio.

Si riporta di seguito una sintetica schematizzazione in “Sistemi” dei contenuti del PTCP, articolati intorno ai quattro indirizzi principali.

	<b>Indirizzi</b>	<b>Sistemi interessati</b>
<b>1</b>	Salvaguardia attiva e valorizzazione del territorio, del paesaggio e della qualità diffusa.	sistema ambientale
<b>2</b>	Sviluppo equilibrato e cultura del territorio.	sistema insediativo
<b>3</b>	Sviluppo compatibile delle attività economiche e produttive.	sistema produttivo
<b>4</b>	Accessibilità e mobilità nel territorio.	sistema infrastrutturale e della mobilità

Sulla base degli indirizzi programmatici sopradescritti il PTCP articola i suoi dispositivi in relazione ai seguenti obiettivi operativi:

- il contenimento del Consumo di suolo;
- la tutela e la promozione della qualità del Paesaggio;
- la Salvaguardia della vocazione e delle potenzialità agricole del territorio;
- il rafforzamento della Rete ecologica e la tutela del sistema delle acque attraverso il mantenimento di un alto grado di naturalità del territorio, la minimizzazione degli impatti degli insediamenti presenti, la promozione dell’economia rurale di qualità e del turismo responsabile;
- la qualificazione degli insediamenti da un punto di vista urbanistico, paesaggistico ed ambientale;
- la creazione di un’armatura di servizi urbani adeguata ed efficiente;
- la creazione di sistemi energetici efficienti e sostenibili;
- il miglioramento dell’accessibilità del territorio e delle interconnessioni con le altre provincie e con le reti e infrastrutture regionali e nazionali di trasporto;
- il rafforzamento del sistema produttivo e delle filiere logistiche;
- lo sviluppo dei Sistemi turistici;
- il perseguimento della sicurezza ambientale.

Il PTCP specifica e approfondisce le previsioni della pianificazione territoriale regionale in coerenza con le linee generali di sviluppo della Regione Campania, definisce le componenti strutturali del territorio e le strategie di livello provinciale, detta linee di indirizzo e direttive per la pianificazione di settore di livello provinciale.

Ai sensi dell'articolo 3 lettera d) della Legge Regionale n.13/2008, il PTCP approfondisce le linee guida per il paesaggio contenute nel Piano Territoriale Regionale. Al fine di contribuire alla definizione del piano di cui all'art. 3 lett. c) della L.R. n.13/2008 il PTCP identifica strategie di miglioramento e valorizzazione del paesaggio con particolare riferimento alla definizione degli Obiettivi di qualità paesaggistica, in attuazione della Convenzione Europea per il Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i..

Con riferimento alla natura dei suoi contenuti, il PTCP, in coerenza con l'art. 3 della Legge n.16/2004, articola le sue disposizioni in contenuti strutturali e programmatici.

Il PTCP detta, inoltre, norme di indirizzo e coordinamento per la pianificazione comunale anche al fine di promuovere la pianificazione urbanistica in associazione tra i Comuni.

Tra le componenti strutturali e assetto del territorio il PTCP della provincia di Avellino ha individuato:

- Sistema naturalistico e ambientale e dello spazio rurale:
  - La Rete ecologica
  - Le aree agricole e forestali di interesse strategico
  - Le politiche di piano per il Sistema naturalistico e ambientale e dello spazio rurale.
- Sistema insediativo:
  - Il rafforzamento della dimensione e dell'armatura urbana attraverso Sistemi di Città
  - I Centri storici
  - Gli insediamenti lineari
  - Il sistema della mobilità, delle infrastrutture e dei servizi alla produzione
  - Le aree produttive

Con riferimento al sistema insediativo il PTCP ha interpretato l'obiettivo del rafforzamento dell'armatura urbana, puntando sull'aggregazione dei Comuni in funzione della gestione di strategie coordinate, di pianificazione e distribuzione di servizi urbani sostenuti da una maggiore dimensione demografica, derivante dal considerare più comuni come parti di un unico sistema insediativo e ai fini della pianificazione urbanistica coordinata.

L'idea è che più comuni vicini s'immaginino e si pianifichino come un'unica entità. Non si tratta di prefigurare da subito Unioni di Comuni e ridisegno di entità amministrative. Ogni Comune conserverà la sua identità e la sua autonomia amministrativa. Si tratta piuttosto di pianificare funzioni, servizi e attrezzature sia pubbliche che private adeguate ad una dimensione demografica più consistente, specializzando in tal senso ogni Comune del sistema di Città, anche in base alle caratteristiche geografiche, storiche e della propria tradizione municipale.

A tal fine si è ipotizzata una proposta di aggregazione dei Comuni del territorio provinciale. La proposta considera sia le relazioni territoriali attuali che quelle potenziali (legate al completamento del sistema infrastrutturale principale ed alla creazione di nuove polarità).

Si sono così proposte 19 aggregazioni, cui si sono dati nomi evocativi dei territori di riferimento; il termine città richiama l'esigenza di rafforzamento dell'armatura urbana e di aggregazione di Comuni di piccola dimensione. Tra le 19 aggregazioni ritroviamo la:

– **Città del Partenio** - Comuni di: Ospedaletto d'Alpinolo, Pietrastornina, S. Angelo a Scala, Summonte.

È utile approfondire il rapporto tra STS e Sistemi di Città. In Provincia di Avellino i STS definiti dal PTR, con le modifiche richieste e accettate in sede di osservazioni, sono giudicati idonei a costituire ambiti territoriali coerenti con l'articolazione di strategie di sviluppo locale. Se, pertanto, i STS rimangono un valido riferimento di carattere strategico, i sistemi di Città sono finalizzati alla pianificazione urbanistica coordinata alla scala sovracomunale, alla individuazione di dimensioni più adeguate per il rafforzamento dell'armatura urbana provinciale. La Fig.6 mostra insieme STS e Sistemi di Città.

In termini generali, a conferma ulteriore della sostanziale omogeneità territoriali dei STS della Provincia di Avellino, i sistemi di Città proposti si configurano prevalentemente come sottoinsiemi dei STS.

Nel caso specifico si ritrova:

**Il STS A8 Partenio** che contiene i seguenti Sistemi di Città:

- Città Caudina;
- Città della Bassa Valle del Sabato;
- Città delle Colline del Calore (rientra per 5 comuni - Torre Le Nocelle, Montemiletto, Montefalcione, Candida, San Potito Ultra - mentre per gli altri 5 comuni anche nel STS A12);
- Città del Partenio;
- Città di Abellinum (rientra per 6 comuni - Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra - mentre per gli altri 4 comuni anche nel STS D2).

Il gruppo di Comuni (del STS A8) di Capriglia Irpina, Grottolella, Manocalzati, Montefredane, Prata Principato Ultra e Pratola Serra, sono stati aggregati alla Città di Abellinum, o per contiguità urbanistica territoriale (la vicinanza con il sistema industriale di Pianodardine), o perché coinvolti da processi insediativi legati al Capoluogo.

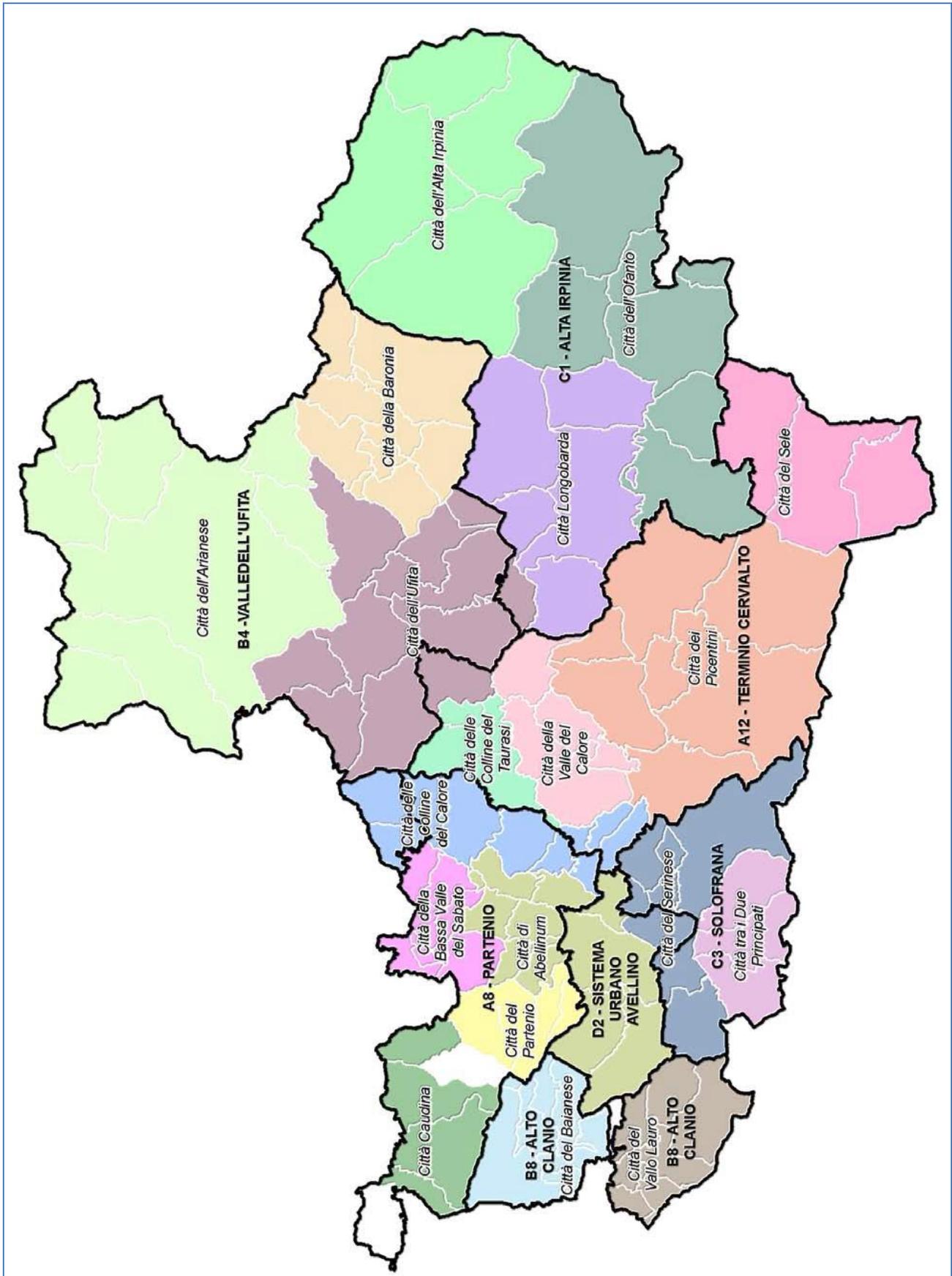


Figura 6 - STS e Sistemi di Città

## **2.1.3 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO COMUNALE**

### *2.1.3.1 RAPPORTI DI COERENZA CON GLI STRUMENTI PIANIFICATORI: LIVELLO COMUNALE*

Il sito è ubicato nel Comune di Ospedaletto d'Alpinolo in Loc. Tuoro area PIP; da un punto di vista catastale ricade al foglio n° 4 particelle 1285 – 1288 per una superficie di circa 2504 mq, mentre da un punto di vista urbanistico ricade in zona per insediamenti produttivi (PIP 1).

Il sito è soggetto al vincolo per la tutela delle bellezze naturali ai sensi del D. Lgs. 42 del 22/01/2004.

Inoltre il sito non ricade in nessuna delle seguenti aree (vincoli):

- aree individuate nei piani di bacino, ai sensi dell'art.17 comma 3, lettera m, della legge 18/05/1989 n. 183 e s.m.i.;
- aree individuate ai sensi dell'art. 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 08/09/1997 – n. 357 (aree SIC e ZPS) e s.m.i. fatto salvo il caso in cui la localizzazione è consentita a seguito della valutazione di impatto ambientale o della valutazione di incidenza effettuata ai sensi dell'art. 5 del medesimo decreto;
- aree naturali protette, sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 6, comma 3 della Legge 06/12/1991 n. 394 e s. m.;
- aree site nelle zone di rispetto di cui all'art. 21, comma 1, del D.Lgs 11/05/1999, n. 152 e s.m.i.;
- aree esondabili, instabili e alluvionabili comprese nella fascia A) e B) individuate nei piani di assetto idrogeologico di cui alla Legge n. 183 del 1989.

### *2.1.3.2 ZONIZZAZIONE ACUSTICA DELL'AREA INTERESSATA NEL COMUNE DI "OSPEDALETTO D'ALPINOLO"*

L'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 08/03/1991) e successivo D.P.C.M. 14/11/1997, dai titoli rispettivamente **Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno** e **Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore**, fanno obbligo ai comuni e agli Enti, *ai fini della determinazione dei limiti massimi dei livelli sonori equivalenti, di adottare la classificazione del territorio in zona acustica omogenea (cfr. Tabella seguente).*

Sempre in materia di zonizzazione acustica, **la Legge Quadro sull'Inquinamento Acustico** (Legge 26 ottobre 1995, n. 447 – Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 30/10/1995) impone ai Comuni (art. 6, comma **a** e comma **b**) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri emanati (art. 4, comma a) dalle Regioni competenti. I criteri delle Regioni devono tenere conto delle preesistenti destinazioni d'uso del territorio. Inoltre, le Regioni devono provvedere a definire le modalità, le scadenze e le sanzioni per l'obbligo di classificazione acustica delle zone per i comuni che adottano nuovi strumenti urbanistici generali o particolareggiati (art. 4, comma c).

CLASSE	DESCRIZIONE
I	<b>Aree particolarmente protette:</b> rientrano in questa classe le aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, scolastiche, aree destinate al riposo ed allo svago, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, ecc.
II	<b>Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale:</b> rientrano in questa classe le aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali.
III	<b>Aree di tipo misto:</b> rientrano in questa classe le aree urbane interessate da traffico veicolare locale o di attraversamento, con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali, uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali interessate da attività che impiegano macchine operatrici.
IV	<b>Aree di intensa attività umana:</b> rientrano in questa classe le aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, con elevata presenza di attività commerciali e uffici, con presenza di attività artigianali; le aree in prossimità di strade di grande comunicazione e di linee ferroviarie; le aree portuali; le aree con limitata presenza di piccole industrie.
V	<b>Aree prevalentemente industriali:</b> rientrano in questa classe le aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni.
VI	<b>Aree esclusivamente industriali:</b> rientrano in questa classe le aree esclusivamente interessate da attività industriali e prive di insediamenti abitativi.

**Tabella** – Classi di destinazione d’uso previste nel D.P.C.M. del 14/11/1997.

La stessa Legge Quadro definisce (art. 2, comma 1, lettere e, f, g, ed h) quattro parametri importanti per la lotta all’inquinamento acustico:

- ✓ **Valore limite di emissione** - il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa.
- ✓ **Valore limite di immissione** - il valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell’ambiente abitativo o nell’ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori.
- ✓ **Valore di attenzione** - il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana o per l’ambiente.
- ✓ **Valore di qualità** - i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo termine con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti. Il D.P.C.M. 14 novembre 1997 (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 01/12/1997) recante il titolo “**Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore**” determina i valori limite di emissione, i valori limiti di immissione ed i valori di qualità riportati nelle rispettive Tabelle B, C e D.

Il comune di Ospedaletto d’Alpinolo risulta essere dotato di Piano di zonizzazione acustica ai sensi del DPCM 1 marzo 1991. L’area in esame ricade in una zona Classe V “ Area prevalentemente industriale” i cui valori dei limiti massimi di immissione sono 70 dB(A) diurno e 60 dB(A) notturno.

## 3 VINCOLI

### 3.1 LE AREE NATURALI PROTETTE DELLA PROVINCIA DI AVELLINO

#### 3.1.1 PARCHI E RISERVE NATURALI

Il sistema provinciale delle aree protette rappresenta l'insieme delle aree di maggiore rilevanza naturalistica del territorio provinciale ed è composto dalle seguenti tipologie di aree protette, previste dalla legislazione nazionale e regionale, con particolare riferimento alla **Legge 6 dicembre 1991, n. 394**, e alle **Leggi Regionali 1 settembre 1993, n. 33**, e **7 ottobre 2003, n.17**, e loro successive modificazioni e integrazioni:

- Parchi Nazionali;
- Parchi regionali;
- Parchi metropolitani di interesse regionale;
- Riserve Naturale Statali;
- Riserve Naturali Regionali;
- Aree Marine Protette;
- Altre Aree Protette:
- Aree marine di reperimento.

La conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano ha approvato, **il 17 dicembre 2009, il "6° Aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree naturali protette"**, ai sensi del combinato disposto dell'art. 3, comma 4, lett. c) della **L. 394/91**, e dell'art. 7, comma 1, del D.Lgs. 28 agosto 1997, n. 281" (**G.U. n.125 del 31/05/2010**).

L'Elenco raccoglie tutte le aree naturali protette, marine e terrestri, che rispondono ad alcuni criteri ed è periodicamente aggiornato a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione per la Conservazione della Natura.

Pertanto, l'elenco ufficiale delle aree naturali protette attualmente in vigore è quello relativo al 6° Aggiornamento approvato con Delibera della Conferenza Stato Regioni del 17.12.2009 e pubblicato nella **Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31.05.2010**.

Attualmente il Sistema delle Aree naturali protette nella Provincia di Avellino può contare sulle seguenti aree:

***Parchi Naturali Regionali:***

- Parco Regionale del Partenio
- Parco Regionale dei Monti Picentini

***Riserve Naturali Regionali:***

- Riserva Naturale Foce Sele-Tanagro

***Altre Aree Protette***

- Oasi naturale Valle della Caccia
- Oasi Lago di Conza

**Dal riscontro di tale elenco con quanto riportato negli strumenti di pianificazione territoriale, regionale e sub regionale, si rileva che nessuna di queste aree interessa la zona oggetto di studio.**

### 3.1.2 LA RETE “NATURA 2000” IN PROVINCIA DI AVELLINO

La Rete “Natura 2000” della Provincia di Avellino è costituita da **3 Zona di Protezione Speciale (ZPS)** ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli” e da **15 Siti di Importanza Comunitaria proposti (SIC)** ai sensi della Direttiva 92/43/CEE “Habitat”.

La maggior parte dei SIC in questione è caratterizzata da almeno un tipo di habitat naturale e/o specie prioritari ai sensi dell’articolo 1 della direttiva 92/43/CEE.

Codice SIC	Denominazione SIC	Superficie interessata (ha)	Note
<b>Provincia di Avellino</b>			
IT8040003	ALTA VALLE DEL FIUME OFANTO	590	Parzialmente incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040004	BOSCHI DI GUARDIA DEI LOMBARDI E ANDRETTA	2.919	
IT8040005	BOSCO DI ZAMPAGLIONE (CALITRI)	9.514	
IT8040006	DORSALE MONTI DEL PARTENIO	15.641	Incluso nel Parco del Partenio
IT8040007	LAGO DI CONZA DELLA CAMPANIA	530	
IT8040008	LAGO DI S. PIETRO -AQUILAVERDE	604	
IT8040009	MONTE ACCELLICA	4.795	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040010	MONTE CERVIALTO E MONTAGNONE DI NUSCO	11.884	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040011	MONTE TERMINIO	9.359	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040012	MONTE TUORO	2.188	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040013	MONTI DI LAURO	7.040	Parzialmente incluso nel Parco del Fiume Sarno
IT8040014	PIANA DEL DRAGONE	686	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040017	PIETRA MAULA (TAURANO, VISCIANO)	3.526	
IT8040018	QUERCETA DELL'INCORONATA	1.362	
IT8040020	BOSCO DI MONTEFUSCO IRPINO	713	

**Tabella** – Elenco SIC provincia di Avellino

Codice ZPS	Denominazione ZPS	Superficie interessata (ha)	Note
<b>Provincia di Avellino</b>			
IT8040007	LAGO DI CONZA DELLA CAMPANIA	1.214	
IT8040021	PICENTINI	63.761	Incluso nel Parco dei Monti Picentini
IT8040022	BOSCHI E SORGENTI DELLA BARONIA	3.478	

**Tabella** – Elenco ZPS provincia di Avellino

**Dal riscontro di tale elenco con quanto riportato negli strumenti di pianificazione territoriale, regionale e sub regionale, si rileva che la zona oggetto di studio non rientra in alcuna zona SIC e/o ZPS.**

### 3.1.3 IMPORTANT BIRDS AREAS (AREE IMPORTANTI PER GLI UCCELLI)

L'acronimo IBA – Important Birds Areas – identifica i luoghi strategicamente importanti per la conservazione delle oltre 9.000 specie di uccelli ed è attribuito da BirdLife International, l'associazione internazionale che riunisce oltre 100 associazioni ambientaliste e protezioniste (tra cui in Italia la LIPU).

Nate dalla necessità di individuare le aree da proteggere attraverso la direttiva Uccelli 409/79, che già prevedeva l'individuazione di “Zone di Protezione Speciali per la Fauna”, le aree IBA rivestono oggi grande importanza per lo sviluppo e la tutela delle popolazioni di uccelli che vi risiedono stanzialmente o stagionalmente.

Le aree IBA, per le caratteristiche che le contraddistinguono, rientrano spessissimo tra le zone protette anche da altre direttive europee o internazionali come, ad esempio, la convenzione di Ramsar.

Pertanto, ad integrazione delle ZPS, vanno considerate le **IBA** (Important Bird Areas) ossia le aree importanti per gli uccelli individuate nel 2° “Inventario I.B.A.”, in cui la LIPU ha identificato in Italia 172 IBA. Di queste aree, una interessa il territorio della provincia di Avellino sovrapponendosi parzialmente alle ZPS designate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE “Uccelli”:

- 133 – “Monti Picentini”.

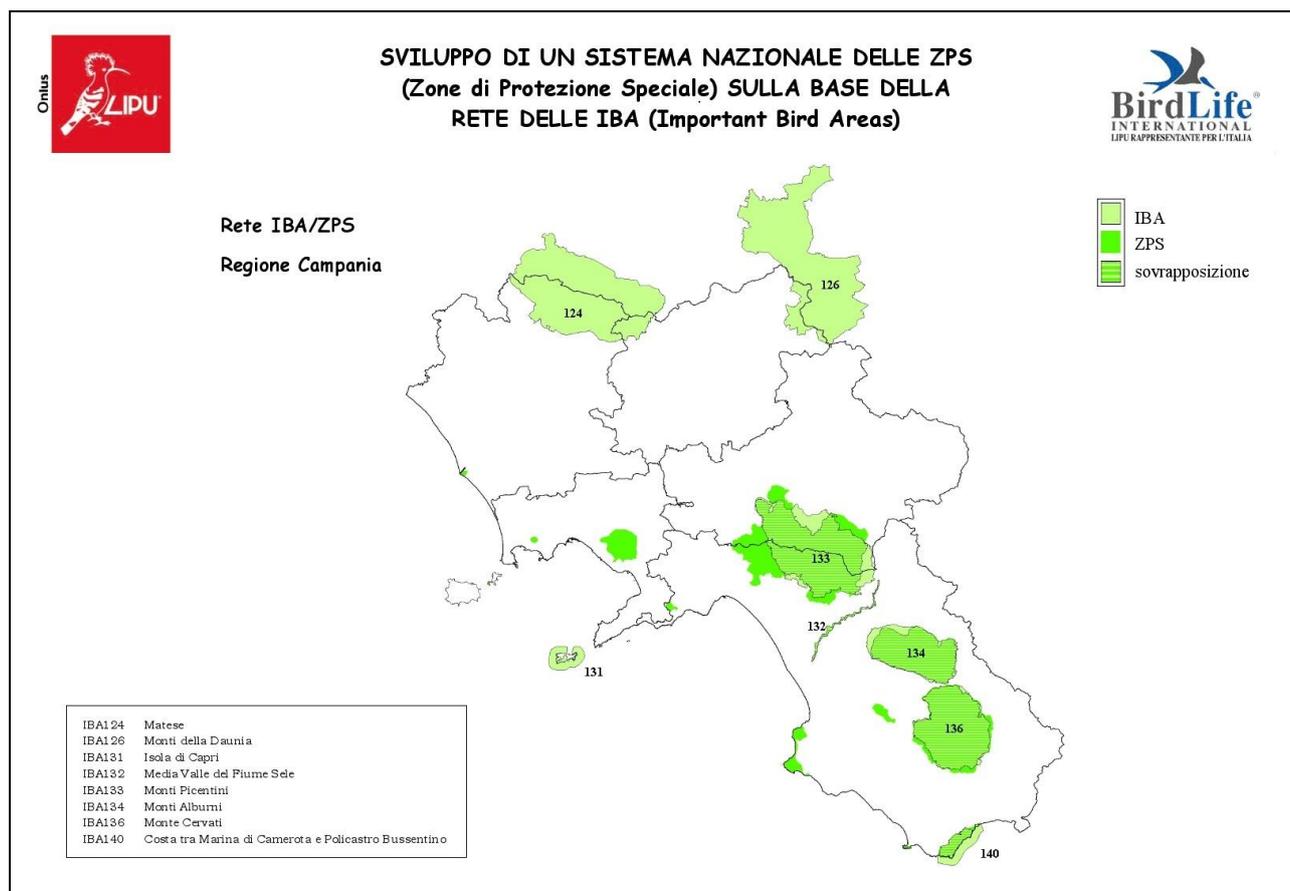


Figura 7 – Aree IBA

**Come risulta anche dalla cartografia allegata, l'area nella quale si prevede la realizzazione dell'impianto oggetto del presente studio non rientra in nessuna delle aree protette elencate.**

## 3.2 REGIME VINCOLISTICO

### 3.2.1 ZONE A RISCHIO FRANA E A RISCHIO ALLUVIONE

Secondo le cartografie del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Liri-Garigliano l'impianto si colloca all'esterno di:

- Fasce Fluviali – l'area oggetto di studio non rientra in nessuna delle fasce fluviali;
- Aree a Rischio Idraulico – l'area oggetto di studio non rientra in aree a rischio idraulico.

Per ciò che riguarda il rischio ed il pericolo frana così come si evince dalle cartografie, l'area oggetto di studio lambisce una zona IC1 area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi.

A seguito di quanto sopra, l'impianto non causa problematiche idrogeologiche nell'area; infatti l'area è totalmente pianeggiante ed al contorno sono state realizzate opere di sistemazione nell'ambito dei lavori di urbanizzazione dell'area PIP, quindi stabile da un punto di vista alluvionale ed idrogeologico.

### 3.2.2 VINCOLI PAESAGGISTICI

Secondo la strumentazione legislativa vigente, sono beni paesaggistici gli immobili e le aree indicati dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (art. 134) costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e ogni altro bene individuato dalla legge, vale a dire:

– **gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (articolo 136):**

- a. le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b. le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c. i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d. le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

– **le aree tutelate per legge che alla data del 6 settembre 1985 non erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B e non erano delimitate negli strumenti urbanistici ai sensi del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, come zone diverse dalle zone A e B, ma ricomprese in piani pluriennali di attuazione, a condizione che le relative previsioni siano state concretamente realizzate (articolo 142):**

- a. i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b. i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c. i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna (La disposizione non si applica in tutto o in parte, nel caso in cui la Regione abbia ritenuto irrilevanti ai fini paesaggistici includendoli in apposito elenco reso pubblico e comunicato al Ministero);

d. le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

e. i ghiacciai e i circhi glaciali;

f. i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

g. i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;

h. le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

i. le zone umide incluse nell'elenco previsto dal DPR 13 marzo 1976, n. 448;

l. i vulcani;

m. le zone di interesse archeologico.

– **gli immobili e le aree tipizzati, individuati e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 e 156.**

In particolare, i beni paesaggistici della Provincia di Avellino sono sostanzialmente rappresentati dalle aree e dagli immobili indicati nell'art. 136 (come individuati ai sensi degli artt. da 138 a 141) e dalle aree indicate all'art. 142 del D.Lgs. 42 del 22/01/2004 *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*. In particolare gli immobili e le aree di notevole interesse pubblico (art.136) assoggettate a vincolo paesaggistico con apposito provvedimento amministrativo (Decreto Ministeriale) ex art. 157 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. sono:

COMUNE	DECRETO	LOCALITA'
Ariano Irpino	13 ottobre 1961	"Castello Normanno"
Avellino	4 gennaio 1956	"Villa comunale" – terreni in fondo e a valle della stessa
Bagnoli Irpino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini"- "Monte Cervialto" (zona 2)- vetta escluso Piano Laceno
Caposele	17 novembre 1955	Basilica di "S. Gerardo" ed il "collegio dei Padri Liguorini" – Fraz. Materdomini
Frigento	27 luglio 1966	Collina "Limiti" e collina "San Giovanni"
Mercogliano	9 febbraio 1967	Strada Statale di Montevergine-San Modestino e "Badia di Loreto" - A valle
Mercogliano	21 giugno 1991	Centro urbano – Capocastello - Aja dello Scanduso - Esca dei Morti
Montella	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Accellica" (Zona1) - Vetta escluso Piano Verteglia (d'Ischia)
Montemiletto	21 dicembre 1999	Zona di Montaperto
Nusco	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Ramatico" (Zona 2) - Vetta
Ospedaletto d'Alpinolo	24 giugno 1964	Intero territorio comunale
Serino	26 luglio 1966	"Monte Terminio" - "Colla di Basso"
Serino	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta e versante
Summonte	14 giugno 1965	Strada statale Summonte-Rotondi - Zona sita a monte
Venticano	24 marzo 1960	Zona tra la piazza Monumenti ai Caduti e la strada Chiaire - Frazione di Campanarello
Volturara Irpinia	28 marzo 1985	Ambito "Monti Picentini" - "Monte Terminio" (Zona 1) - Vetta escluso Campolaspierto e Piano d'Ischia

**Tab.5\_ AREE DI TUTELA PAESISTICA PER DECRETO MINISTERIALE PROV. AVELLINO**

FONTE: Linee Guida per il Paesaggio in Campania- PTR

L'intero territorio del Comune di Ospedaletto d'Alpinolo, è stato sottoposto, in considerazione della particolare bellezza panoramica, a vincolo paesaggistico-ambientale particolare ex legge 1497/39. Nella planimetria indicata in figura 9 si riporta il quadrante individuato nel PTCP della provincia di Avellino ed il relativo stralcio dei vincoli paesaggistici dalla tavola P07.2 del PTCP.

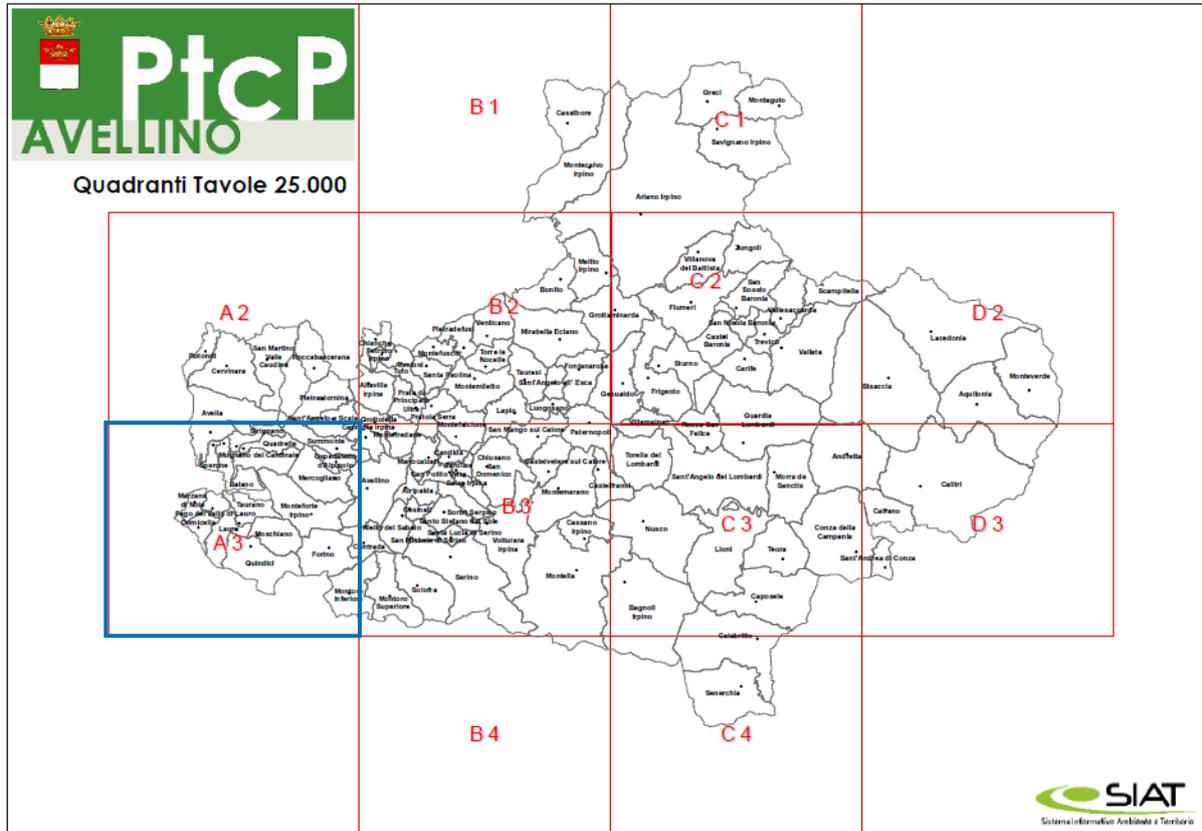


Figura 9 – quadro d'insieme quadranti della provincia di Avellino

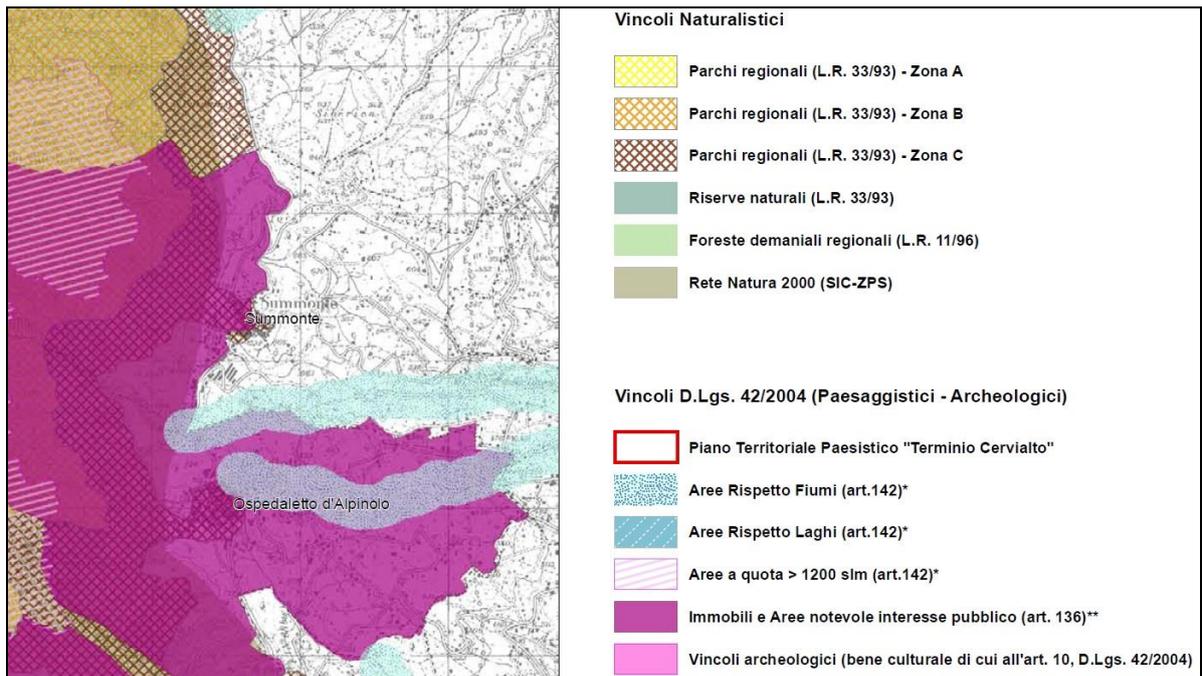


Figura 10 – Stralcio vincoli paesaggistici PTCP provincia di Avellino

Con riferimento al vincolo paesaggistico esistente sull'area oggetto di intervento è già stato richiesto il relativo parere alla Soprintendenza della provincia di Salerno e Avellino.

### **3.3 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON IL QUADRO PROGRAMMATICO**

La Legge Regionale n° 14 del 26/05/2016 “norme di attuazione della disciplina europea e nazionale in materia di rifiuti” pubblicata sul Burc del 26/05/2016 n° 33 reca disposizioni di riassetto della gestione dei rifiuti solidi urbani e di pianificazione regionale in materia di rifiuti speciali e per la bonifica dei siti inquinati, in coerenza con la Normativa dell'Unione Europea e con la legislazione statale. In particolare all' art 12 comma 4 così recita **“Gli impianti per la gestione dei rifiuti non possono essere localizzati nelle aree individuate nel Piano Territoriale Regionale della Campania (PTR) come “Sistemi territoriali di Sviluppo: Dominanti” a matrice Naturalistica (Aree A)”**.

*L'art 4 lettera b della Legge regionale n°38 del 23/12/2016 ha sostituito l'originario art 12 della Legge 14/2016 “ nelle aree individuate come A sistemi a dominante naturalistica – tra i sistemi territoriali del PTR non sono consentite realizzazioni di nuovi impianti di smaltimento trattamento e recupero rifiuti, è consentito nelle stesse aree la realizzazione, l'adeguamento e l'ampliamento di impianti di trattamento aerobico della frazione organica nonché degli impianti di compostaggio di comunità, gli impianti per l'autodemolizione ed i centri di raccolta regolamentati ai sensi del D.lgs. 209/03.*

**Non sono pertanto emersi problemi di coerenza con la pianificazione regionale determinati dall'attività oggetto del presente studio.**

## **4. QUADRO DI RIFERIMENTO PROGETTUALE**

### **4.1 PROFILO DEL PROPONENTE**

La ditta Vitale Maria intende svolgere attività di raccolta e trattamento di veicoli fuori uso e rivendita parti usate, all'interno di un sito ubicato nel Comune di Ospedaletto d'Alpinolo Loc. Tuoro area PIP.

### **4.2 DESCRIZIONE DEL CENTRO DI RACCOLTA E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO E RIVENDITA PARTI USATE**

#### **4.2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE**

L'area oggetto dell'intervento fa parte della zona PIP in agro del Comune di Ospedaletto d'Alpinolo alla località TUORO, ed è riportata in catasto terreni al foglio 4 particelle 1285 e 1288 per una superficie complessiva di mq. 2.504. Da un punto di vista urbanistico il sito d'impianto ricade in zona PIP Piano Insediamenti Produttivi.

Inoltre il sito non ricade in nessuna delle seguenti aree (vincoli):

- aree individuate nei piani di bacino, ai sensi dell'art.17 comma 3, lettera m, della legge 18/05/1989 n. 183 e s.m. (Autorità di Bacino del Liri - Garigliano – Volturno);
- aree individuate ai sensi dell'art. 3 del Decreto del Presidente della Repubblica 08/09/1997 – n. 357 (are SIC e ZPS) e s.m. fatto salvo il caso in cui la localizzazione è consentita a seguito della valutazione di impatto ambientale o della valutazione di incidenza effettuata ai sensi dell'art. 5 del medesimo decreto;
- aree naturali protette, sottoposte a misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 6, comma 3 della Legge 06/12/1991 n. 394 e s.m.;
- aree site nelle zone di rispetto di cui all'art. 21, comma 1, del D.Lgs 11/05/1999, n. 152 e s.m.;
- aree esondabili, instabili e alluvionabili comprese nella fascia A) e B) individuate nei piani di assetto idrogeologico di cui alla Legge n. 183 del 1989.

Il sito ricade nelle aree sottoposte al vincolo paesaggistico con dichiarazione di notevole interesse pubblico ai sensi della l. 1497/39.

#### **4.2.2 DESCRIZIONE DELLO STATO ATTUALE DEI LUOGHI**

Il centro di raccolta e trattamento di veicoli fuori uso con rivendita parti usate verrà realizzato all'interno di un sito ubicato nella zona PIP del Comune di Ospedaletto d'Alpinolo Località Tuoro individuato catastalmente al Foglio 4 particelle 1285 e 1288. Allo stato attuale il sito non presenta al suo interno nessuna opera edilizia o manufatto così come la superficie non risulta impermeabilizzata ma caratterizzata da terreno vegetale. La signora Vitale Maria risulta proprietaria del sito in oggetto, giusta convenzione in data 13/07/2015 ai repertori n.ri 05/2015 e 06/2015 per la cessione in diritto di piena proprietà di aree comprese nel piano per gli insediamenti produttivi nel Comune di Ospedaletto d'Alpinolo, rispettivamente per i lotti n° 1 e n°2.

## 5 DESCRIZIONE DEL LAY-OUT DI LAVORAZIONE DI PROGETTO

Il progetto riguarda l'allestimento all'interno del sito prima descritto di un centro di raccolta e trattamento veicoli fuori uso in conformità al D. Lgs 209/03 e s.m.i..

Il lotto in cui si prevede la realizzazione dell'attività in oggetto si estende per una superficie complessiva di circa **2504 mq**, suddivisa in aree **coperte** e **scoperte**. Le dimensioni delle aree coperte e scoperte utilizzate per l'attività di stoccaggio e trattamento sono meglio evidenziate sugli elaborati grafici allegati e computate di seguito.

Di seguito si elencano gli interventi di progetto da realizzarsi:

- Realizzazione di una pavimentazione industriale in cls con rete elettrosaldata.
- Realizzazione di un sistema di captazione e trattamento acque reflue con posa in opera di tubazione sottotraccia, griglie di raccolta ed impianto di depurazione composto da una vasca interrata da realizzarsi in opera o prefabbricata e filtro a carboni attivi.
- Realizzazione di recinzione del lotto con muretto in cls e sovrastante recinzione metallica.
- Allestimento isola di bonifica.
- Posa in opera cantilever nell'area di stoccaggio carcasse bonificate.
- Posa in opera cassoni per stoccaggio rifiuti prodotti.
- Posa in opera di scaffalature per stoccaggio ricambi usati.

Il centro di raccolta degli autoveicoli da demolire sarà organizzato, in relazione alle attività di gestione poste in essere, nei seguenti specifici settori corrispondenti, per quanto possibile, alle diverse fasi di gestione del veicolo fuori uso.

Le superfici destinate allo svolgimento dell'attività del centro di raccolta e trattamento veicoli fuori uso saranno così organizzate:

### 1. Porzione tompagnata:

- a. mq 165 circa destinata allo stoccaggio delle parti di ricambio usate ricavate dai veicoli in disuso, ove sarà posizionata una scaffalatura del tipo industriale su tre livelli;
- b. mq 181 circa destinata ad area di smontaggio dei veicoli in disuso;
- c. mq 63.00 circa destinata ad area di bonifica, ove verrà installata la stazione di bonifica e i relativi contenitori per il recupero delle sostanze liquide e gassose estratte dai veicoli.
- d. mq 70 circa destinata ad uffici commerciali e spogliatoi a piano terra e ad uffici amministrativi al piano soppalcato.

### 2. Porzione non tompagnata:

- a. ZONA A - mq 89 circa destinati allo stoccaggio dei rifiuti recuperabili, per lo stoccaggio di tutte quelle parti che non confluiranno nelle scaffalature dei ricambi usati ed in particolar modo qui troveranno alloggio i container degli pneumatici, delle parti in plastica, dei cristalli e dei materiali ferrosi;
- b. ZONA B - due aree di 53 e 54 mq circa ciascuna per lo stoccaggio delle carcasse dei veicoli non ulteriormente frazionabili, troveranno posizione qui n° 4 cantilever a tre ripiani;
- c. ZONA C - mq 100 circa da destinare a "parcheggio" per i veicoli in attesa del trattamento di bonifica e smontaggio;
- d. ZONA D - mq 25 circa saranno utilizzati come aree di sosta dei veicoli che una volta bonificati, dovranno essere smontati;
- e. ZONA E - mq 15 circa destinati alla sosta dei veicoli a due ruote;

- f. ZONA F - mq 56 circa saranno dedicati allo stoccaggio dei veicoli con particolari dotazioni (A3);
- g. inoltre tra le aree sopra citate vi sarà un corridoio di accesso alla parte chiusa e di movimentazione dei materiali.

## **5.1 DIMENSIONI ED ARTICOLAZIONE DELL'IMPIANTO RELATIVO ALLA DEMOLIZIONE DEI VEICOLI FUORI USO (QUANTITÀ MASSIMA STOCCABILE E MOVIMENTAZIONE MASSIMA ANNUA)**

In base alla **Delibera della Giunta Regionale n. 386/2016**, modifica della Delibera di G.R. n. 887 del 14.10.2010 e della Delibera di G. R. n. 2156 del 26 novembre 2004, *“la quantità massima stoccabile di veicoli prima del trattamento può essere di una unità per ogni 8 metri quadrati di superficie disponibile per il conferimento e stoccaggio del veicolo fuori uso prima del trattamento e di una unità per ogni 8 metri quadrati di superficie disponibile per il settore deposito dei veicoli trattati, con una sopraelevazione massima di tre carcasse”*.

### **- Area Conferimento e stoccaggio veicoli da bonificare (zona C – E – F) mq 171,50**

Dividendo tale superficie per 8 mq, si otterrà la quantità massima stoccabile di veicoli prima del trattamento:

$$171,50 \text{ mq} / 8 \text{ mq} = 21,44$$

### **- Area Conferimento e stoccaggio veicoli bonificati (zona B) mq 107,35**

Dividendo tale superficie per 8 mq, si otterrà la quantità massima stoccabile di veicoli bonificati:

$$107,35 \text{ mq} / 8 \text{ mq} = 13,42$$

In definitiva, si intendono trattare nell'impianto in oggetto circa 1200 carcasse all'anno, con una media di 5 autoveicoli/giorno; le carcasse, moltiplicate per il peso medio di circa 0,86 ton, forniscono una quantità di circa 1.032 ton/anno di materiale ferroso e non ferroso avviato al riciclaggio compresi i pezzi usati in buono stato di esercizio, i rifiuti destinati allo smaltimento e quelli destinati ai consorzi obbligatori di recupero dei rifiuti (batterie al piombo esauste e oli esausti).

## **5.2 DESCRIZIONE DELLE FASI LAVORATIVE SVOLTE PER LA MESSA IN SICUREZZA BONIFICA E RIDUZIONE VOLUMETRICA DELL'AUTOVEICOLO FUORI USO**

La prima fase svolta risulta essere puramente amministrativa in quanto viene effettuata la presa in carico dell'autoveicolo conferito dal privato e/o acquistato direttamente dalla committente e trasportato al sito tramite bisarca e/o carro attrezzi.

Controllati i documenti ed espletate le pratiche per la eventuale cancellazione dal PRA, il veicolo sarà stoccato nell'area C dell'impianto, se trattasi di autoveicolo, nell'area E se trattasi di motociclo o nell'area F se trattasi di veicolo speciale.

A questo punto inizia la fase di messa in sicurezza dell'autoveicolo: dall'area di sosta sopra individuata il veicolo passa all'interno del capannone nella zona tompagnata e precisamente

viene avvicinato all'isola di bonifica, dove un addetto provvede alla rimozione dei fluidi e dei liquidi presenti, allo smontaggio della batteria e al suo conferimento nell'apposito cassone, alla rimozione dei gas combustibili e refrigeranti, alla rimozione dei cristalli e degli air-bag.

Tutte queste fasi sono del tutto automatizzate in quanto la stazione di bonifica è un impianto autonomo provvisto di ponte sollevatore, siringhe e pompe di suzione dei liquidi, dei fluidi e dei gas, che automaticamente vengono convogliati in appositi contenitori stagni e a doppia parete a corredo della stazione stessa. Come si può ben capire è un processo semiautomatico, l'addetto infatti ha solo il compito di posizionare i macchinari sul veicolo, e completamente stagno, infatti ogni pompa, ugello o aspiratore è direttamente collegato al relativo contenitore di stoccaggio.

Una volta effettuata tale fase l'autoveicolo, messo in sicurezza, viene sottoposto a smontaggio per la separazione delle varie componenti destinate alla rivendita nel mercato dell'usato e quindi i materiali di recupero verranno trasportati alle scaffalature o classificati come rifiuto e avvicinati al relativo container posto nella zona A e successivamente smaltito.

Tra la fase di bonifica e quella di separazione delle componenti, se l'area di lavorazione è occupata, il veicolo verrà parcheggiato nella zona D a ridosso del capannone.

Il veicolo bonificato e depauperato di tutte quelle componenti idonee alla vendita come autoricambi e come rifiuti riciclabili, verrà trasportato nella zona di stoccaggio B in attesa di essere affidato ad imprese autorizzate per lo smaltimento e frantumazione delle carcasse.

## **6 NORME DI RIFERIMENTO PER LA REALIZZAZIONE DEI CENTRI DI DEMOLIZIONE AUTOVEICOLI CON RIMORCHI E SIMILI**

Le leggi di riferimento che regolamentano le attività di gestione dei centri di demolizione autoveicoli rimorchi e simili, sono norme di gestione di rifiuti appartenenti alla categoria di rifiuti speciali, pericolosi e non pericolosi.

Questo in virtù di codici CER stabiliti dalla direttiva 2000/53/CE di individuazione di tutti i requisiti prodotti dall'attività umana; nello specifico trattasi di codici che hanno l'asterisco (\*) che li classifica come pericolosi, "*Veicoli fuori uso 160104\**".

Il decreto di recepimento della direttiva comunitaria relativa agli autoveicoli fuori uso (direttiva 2000/53/CE) è il **D.Lgs. 209 del 24/06/2003** e s.m.i. (D.Lgs. n.149 del 23 febbraio 2006), decreto che fissa i criteri per la gestione e l'organizzazione del centro di raccolta degli autoveicoli fuori uso. L'**art. 231 del TUA (D.Lgs. 152/06 e D.Lgs. 4/2008)** stabilisce la disciplina dei veicoli fuori uso non disciplinati dal Decreto Legislativo **n. 209 del 24 giugno 2003**.

Analogamente a quanto disposto dall'art. 46 D.Lgs. 22/2/1997, è previsto che il proprietario di un veicolo a motore o di un rimorchio, con esclusione di quelli disciplinati dal decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 209, che intenda procedere alla demolizione dello stesso deve consegnarlo ad un centro di raccolta per la messa in sicurezza, la demolizione, il recupero dei materiali e la rottamazione, autorizzato ai sensi degli articoli 208, 209 e 210. Tali centri di raccolta possono ricevere anche rifiuti costituiti da parti di veicoli a motore; inoltre, il proprietario può altresì consegnarlo ai concessionari o alle succursali delle case costruttrici per la consegna successiva ai centri sopra indicati qualora intenda cedere il predetto veicolo o rimorchio per acquistarne un altro.

A loro volta, i veicoli a motore o i rimorchi sopra indicati, rinvenuti da organi pubblici o non reclamati dai proprietari, e quelli acquisiti per occupazione, ai sensi degli articoli 927, 928, 929 e 923 del codice civile, sono conferiti ai centri di raccolta nei casi e con le procedure determinate con decreto del Ministro dell'Interno, di concerto con i Ministeri dell'Economia e delle Finanze, dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e delle Infrastrutture e dei Trasporti.

I centri di raccolta, ovvero i concessionari o le succursali delle case costruttrici, rilasciano al proprietario del veicolo o del rimorchio consegnato per la demolizione un certificato dal quale deve risultare la data della consegna, gli estremi dell'autorizzazione del centro, le generalità del proprietario e gli estremi di identificazione del veicolo, nonché l'assunzione, da parte del gestore del centro stesso, ovvero del concessionario o del titolare della succursale, dell'impegno a provvedere direttamente alle pratiche di cancellazione dal Pubblico Registro Automobilistico (PRA). La cancellazione dal PRA dei veicoli e dei rimorchi avviati a demolizione avviene *esclusivamente* a cura del titolare del centro di raccolta o del concessionario o del titolare della succursale senza oneri di agenzia a carico del proprietario del veicolo o del rimorchio. A tal fine, entro novanta giorni dalla consegna del veicolo o del rimorchio da parte del proprietario (precedentemente il termine era di sessanta giorni), il gestore del centro di raccolta deve comunicare l'avvenuta consegna per la demolizione del veicolo e consegnare il certificato di proprietà, la carta di circolazione e le targhe al competente Ufficio del PRA che provvede, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 103, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285.

Il possesso del certificato di cui sopra libera il proprietario del veicolo dalla responsabilità civile, penale e amministrativa connessa con la proprietà dello stesso. I gestori dei centri di raccolta, i

concessionari e i titolari delle succursali delle case costruttrici non possono alienare, smontare o distruggere i veicoli a motore e i rimorchi da avviare allo smontaggio ed alla successiva riduzione in rottami senza aver prima adempiuto ai compiti sopra precisati. Sul piano formale, inoltre, gli estremi della ricevuta dell'avvenuta denuncia e consegna delle targhe e dei documenti agli uffici competenti devono essere annotati sull'apposito registro di entrata e di uscita dei veicoli da tenersi secondo le norme del regolamento di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. Infine, è stato ribadito che deve ritenersi consentito il commercio delle parti di ricambio recuperate dalla demolizione dei veicoli a motore o dei rimorchi ad esclusione di quelle che abbiano attinenza con la sicurezza dei veicoli. L'origine delle parti di ricambio immesse alla vendita deve risultare dalle fatture e dalle ricevute rilasciate al cliente.

Il sistema è stato completato da una serie di violazioni amministrative, previste dall'art. 256, in cui si stabilisce, ai sensi del settimo comma di tale articolo, che è prevista la sanzione amministrativa pecuniaria da duecentosessanta euro a millecinquecentocinquanta euro per chiunque viola gli obblighi di cui all' articolo 231, commi 7, 8 e 9.

Nello specifico si riportano i requisiti minimi per la realizzazione e la gestione di un centro di raccolta e trattamento di autoveicoli fuori uso così come riportato nell'**Allegato I del D.Lgs. 209 del 24/06/2003**:

- a) area adeguata, dotata di superficie impermeabile e di sistemi di raccolta dello spillaggio, di decantazione e di grassaggio;
- b) adeguata viabilità interna per un'agevole movimentazione, anche in caso di incidenti;
- c) sistemi di convogliamento delle acque meteoriche dotati di pozzetti per il drenaggio, vasche di raccolta e di decantazione, muniti di separatori per oli, adeguatamente dimensionati;
- d) adeguato sistema di raccolta e di trattamento dei reflui, conformemente a quanto previsto dalla normativa vigente in materia ambientale e sanitaria;
- e) deposito per le sostanze da utilizzare per l'assorbimento dei liquidi in caso di sversamenti accidentali e per la neutralizzazione di soluzioni acide fuoriuscite dagli accumulatori;
- f) idonea recinzione lungo tutto il perimetro dell'impianto.

Il centro di raccolta è strutturato in modo tale da garantire:

- a) un adeguato stoccaggio dei pezzi smontati e lo stoccaggio su superficie impermeabile dei pezzi contaminati da oli;
- b) lo stoccaggio degli accumulatori in appositi contenitori, effettuando, sul posto o altrove, la neutralizzazione elettrolitica dei filtri dell'olio e dei condensatori contenenti policlorobifenili o policlorotrifenili.
- c) lo stoccaggio separato, in appositi serbatoi, dei liquidi e dei fluidi derivanti dal veicolo fuori uso, quali carburante, olio motore, olio del cambio, olio della trasmissione, olio idraulico, liquido di raffreddamento, antigelo, liquido dei freni, acidi degli accumulatori, fluidi dei sistemi di condizionamento e altri fluidi o liquidi contenuti nel veicolo fuori uso;
- d) un adeguato stoccaggio dei pneumatici fuori uso.

Inoltre, al fine di minimizzare l'impatto visivo dell'impianto e la rumorosità verso l'esterno, il centro di raccolta sarà dotato di adeguata barriera esterna di protezione ambientale, realizzata con siepi o alberature.

Il titolare del centro di raccolta dovrà garantire la manutenzione nel tempo della barriera di protezione ambientale.

## **6.1 Organizzazione del centro di raccolta**

Il centro di raccolta è organizzato, in relazione alle attività di gestione poste in essere, nei seguenti specifici settori corrispondenti, per quanto possibile, alle diverse fasi di gestione del veicolo fuori uso:

1. settore di conferimento e di stoccaggio del veicolo fuori uso prima del trattamento mq 171,50
2. settore di trattamento e bonifica del veicolo fuori uso e contenitori per rifiuti pericolosi mq 63,25
3. settore di deposito delle parti di ricambio mq 165,00
4. settore di stoccaggio dei rifiuti recuperabili mq 89,10
5. settore di deposito dei veicoli trattati mq 107,35

I settori di raccolta dei veicoli trattati e di stoccaggio dei veicoli fuori uso prima del trattamento potranno essere utilizzati indifferentemente per entrambe le categorie di veicoli a patto che i veicoli saranno tenuti separati e che entrambi i settori presentino idonee caratteristiche di impermeabilità e di resistenza.

I settori sopra specificati e descritti, avranno un'area adeguata allo svolgimento delle operazioni da effettuare e superfici impermeabili, costruite con materiali resistenti alle sostanze liquide contenute nei veicoli.

Detti settori saranno dotati di apposita rete di drenaggio e di raccolta dei reflui, munita di decantatori con separatori per oli.

I settori di trattamento, di deposito delle parti di ricambio e di stoccaggio dei rifiuti pericolosi saranno ricoverati da apposita copertura.

## **6.2 Operazioni per la messa in sicurezza del veicolo fuori uso**

Al veicolo da demolire, verranno immediatamente effettuate tutte le operazioni che riguarderanno la sua messa in sicurezza, prima di procedere allo smontaggio dei componenti stessi o ad altre operazioni che potrebbero indurre effetti nocivi sull'ambiente. Quindi, le modalità di messa in sicurezza riguarderanno nell'ordine:

- a) rimozione degli accumulatori, neutralizzazione delle soluzioni acide eventualmente fuoriuscite e stoccaggio in appositi contenitori a perfetta tenuta stagna dotati di sistemi di raccolta di eventuali liquidi che possono fuoriuscire dalle batterie stesse;
- b) rimozione dei serbatoi di gas compresso ed estrazione, stoccaggio e combustione dei gas ivi contenuti;
- c) rimozione o neutralizzazione dei componenti che possono esplodere, quali airbag;
- d) prelievo del carburante e avvio a riuso;
- e) rimozione, con raccolta e deposito separati in appositi contenitori, di olio motore, di olio della trasmissione, di olio del cambio, di olio del circuito idraulico, di antigelo, di liquido refrigerante, di liquido dei freni, di fluidi refrigeranti dei sistemi di condizionamento e di altri liquidi e fluidi contenuti nel veicolo fuori uso. Durante l'asportazione saranno evitati sversamenti e adottati opportuni accorgimenti e utilizzate idonee attrezzature al fine di evitare rischi per gli operatori addetti;

- f) rimozione del filtro-olio, il quale sarà privato dell'olio, previa scolatura; l'olio così prelevato sarà stoccato con gli oli lubrificanti; il filtro sarà depositato in un apposito contenitore, salvo che il filtro non faccia parte di un motore da destinare al reimpiego;
- g) rimozione e stoccaggio dei condensatori contenenti PCB;
- h) rimozione fattibile, di tutti i componenti identificati come contenenti mercurio.

### **6.3 Attività di demolizione**

Eseguite le fasi di messa in sicurezza del veicolo, si è pronti per la fase successiva che riguarderà l'identificazione di tutti i materiali e componenti etichettati o resi identificabili, secondo quanto disposto dalla comunità europea.

Nello specifico l'attività di demolizione si compone delle seguenti fasi:

- a) smontaggio dei componenti del veicolo fuori uso o ad altre operazioni equivalenti, volte a ridurre gli eventuali effetti nocivi sull'ambiente;
- b) rimozione, separazione e deposito dei materiali e dei componenti pericolosi in modo selettivo, così da non contaminare i successivi residui della frantumazione provenienti dal veicolo fuori uso;
- c) eventuale smontaggio e deposito dei pezzi di ricambio commercializzabili, nonché dei materiali e dei componenti recuperabili, in modo da non compromettere le successive possibilità di reimpiego, di riciclaggio e di recupero.

### **6.4 Criteri per lo stoccaggio**

I contenitori, i serbatoi fissi e/o mobili, compresi le vasche ed i bacini utilizzati per lo stoccaggio dei rifiuti derivanti dalle operazioni di messa in sicurezza del veicolo fuori uso, devono possedere adeguati requisiti di resistenza, in relazione alle proprietà chimico-fisiche e alle caratteristiche di pericolosità dei rifiuti stessi.

Essi devono essere provvisti di sistemi di chiusura, di accessori e di dispositivi atti ad effettuare le operazioni di riempimento, di travaso e di svuotamento.

Le manichette e i raccordi dei tubi utilizzati per il carico e lo scarico dei rifiuti liquidi contenuti nelle cisterne devono essere mantenuti in perfetta efficienza, al fine di evitare dispersioni nell'ambiente.

Il serbatoio fisso e/o mobile deve riservare un volume residuo di sicurezza pari al 10 % ed essere dotato di dispositivo antiriboccamento e/o di tubazioni di troppo pieno e di indicatore di livello.

Nel caso in cui lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti liquidi pericolosi verrà effettuato in un serbatoio fuori terra, esso dovrà essere dotato di un bacino di contenimento di capacità pari al serbatoio stesso, oppure nel caso vi siano più serbatoi, pari ad almeno 1/3 del volume totale dei serbatoi e, in ogni caso, non inferiore al volume del serbatoio di maggiore capacità.

Sui recipienti deve essere apposta apposita etichettatura, con l'indicazione del rifiuto stoccato conformemente alle norme vigenti in materia di etichettatura di sostanze pericolose.

Lo stoccaggio che riguarda gli accumulatori deve essere effettuato in appositi contenitori a tenuta stagna dotati di sistemi di raccolta di eventuali liquidi che accidentalmente possono fuoriuscire dalle batterie stesse e che verranno neutralizzati in loco.

La gestione del CFC e degli HCF avverrà in conformità a quanto previsto dal D.M. 20/09/02 n° 231.

Lo stoccaggio in cumuli di materiale avviene su basamenti impermeabili resistenti all'attacco chimico dei rifiuti, i quali permettono la separazione dal suolo sottostante; in tal modo l'area dovrà possedere una pendenza tale da convogliare i liquidi in apposite cabalette e in pozzetti di raccolta.

Lo stoccaggio in cumuli di rifiuti dovrà avvenire in aree confinate e i rifiuti polverulenti saranno protetti dall'azione del vento a mezzo di appositi sistemi di copertura (teli impermeabili).

Lo stoccaggio degli oli usati verrà realizzato nel rispetto delle disposizioni di cui al D.Lgs. 27/01/92 n° 95 e s.m., e al D.M. 16/05/96 n° 392. I pezzi smontati contaminati da oli saranno stoccati su basamenti impermeabili.

I recipienti, fissi e/o mobili, utilizzati all'interno dell'impianto di trattamento della ditta “**Vitale Maria**”, non destinati ad essere reimpiegati per le stesse tipologie di rifiuti, verranno sottoposti a trattamenti di bonifica idonei a consentire le nuove utilizzazioni. Tali trattamenti saranno effettuati presso idonea area dell'impianto appositamente allestita o presso altri centri autorizzati.

### **6.5 Operazioni di trattamento per la promozione del riciclaggio**

Ai fini di una corretta gestione dei rifiuti derivanti dal veicolo fuori uso, verranno effettuate tutte le operazioni di trattamento che riguarderanno la promozione del riciclaggio dei pezzi di ricambio, delle parti metalliche ferrose e non ferrose, della plastica, del vetro e dei cascami tessili e cioè nello specifico:

- a) rimozione del catalizzatore e deposito del medesimo in apposito contenitore, adottando i necessari provvedimenti per evitare la fuoriuscita di materiali e per garantire la sicurezza degli operatori;
- b) rimozione dei componenti metallici contenenti rame, alluminio e magnesio;
- c) rimozione dei pneumatici in modo che possano essere effettivamente riciclati come materiali;
- d) rimozione dei grandi componenti in plastica, quali i paraurti, cruscotto e serbatoi contenitori di liquidi, in modo da poter essere effettivamente riciclati come materiali;
- e) rimozione dei componenti in vetro.

### **6.6 Criteri di gestione**

Per lo stoccaggio del veicolo messo in sicurezza e non ancora sottoposto a trattamento sarà ammessa la sovrapposizione massima di 3 veicoli, previa verifica delle condizioni di stabilità e valutazione degli eventuali rischi per la sicurezza dei lavoratori.

L'accatastamento che riguarderà le carcasse già sottoposte alle operazioni di messa in sicurezza ed il cui trattamento è stato già precedentemente completato, non sarà superiore ai cinque metri di altezza, come da Normativa (**D.Lgs. 209 del 24/06/2003 e s.m.i.**).

Le parti di ricambio che saranno destinate alla commercializzazione saranno stoccate prendendo gli opportuni accorgimenti, onde evitare il loro deterioramento ai fini del successivo reimpiego.

Lo stoccaggio dei rifiuti recuperabili non pericolosi, sarà realizzato in modo tale da non modificare le caratteristiche del rifiuto stesso e da non comprometterne il successivo recupero. Il ritiro di tali tipologie di rifiuti sarà effettuato da ditte appositamente abilitate dall'Albo Nazionale Imprese Gestione Rifiuti per la raccolta e il trasporto, ai sensi del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. Le operazioni di stoccaggio di tali rifiuti saranno effettuate evitando danni ai componenti che contengono liquidi e/o fluidi.

Infine, i pezzi smontati saranno stoccati in luoghi adeguati ed i pezzi contaminati da oli saranno stoccati su basamenti impermeabili.

La ditta “**Vitale Maria**”, attraverso la realizzazione del centro di demolizione veicoli fuori uso persegue gli obiettivi strategici esposti attraverso il Piano Regionale per lo smaltimento dei rifiuti in Campania e il Programma Operativo Regionale.

Infatti il progetto che s'intende realizzare ha lo scopo di **ottimizzare al massimo il recupero dei rifiuti pericolosi e non** che entrano all'interno dell'impianto. Tali rifiuti verranno preparati e avviati alle fasi di trattamento per recuperare da essi **materia prima secondaria, solo i rifiuti oggettivamente non recuperabili vengono smaltiti in discarica.**

In particolare il nuovo insediamento consente di svolgere le attività in condizioni di sicurezza per gli addetti in quanto permette di agevolare tutte le operazioni di movimentazione.

Inoltre, proprio in questo momento che ha visto crescere l'interesse legato alla gestione dei rifiuti in Campania, l'attività che intende svolgere la ditta “**Vitale Maria**” consente di dare risposta concreta e ambientalmente corretta ai problemi delle numerose attività produttive che si trovano a dover avviare a trattamento i rifiuti che sono stati prodotti.

## 6.7 Elenco delle tipologie di rifiuti da stoccare provenienti dalla demolizione degli autoveicoli secondo codifica europea e quantità massima stoccabile.

Di seguito è riportata la tabella con tutte le tipologie di rifiuti e i relativi codici C.E.R. (come da D.Lgs. 152/2006, All. D, IV Parte e s.m.i.), che saranno prodotti nell'ambito dell'attività di auto-demolizione che la società in oggetto intende effettuare:

<b>Codice</b>	<b>Tipologia</b>
	<b>Scarti di oli per circuiti idraulici</b>
[130110]*	oli minerali per circuiti idraulici, non clorurati
[130111]*	oli sintetici per circuiti idraulici
[130112]*	oli per circuiti idraulici facilmente biodegradabili
[130113]*	altri oli per circuiti idraulici
	<b>Scarti di olio motore, olio per ingranaggi e oli lubrificanti</b>
[130204]*	scarti di olio minerale per motori, ingranaggi e lubrificazioni, clorurati
[130205]*	scarti di olio minerale per motori, ingranaggi e lubrificazione, non clorurati
[130206]*	scarti di olio sintetico per motori, ingranaggi e lubrificazione
[130207]*	oli per motore, ingranaggi e lubrificazione, facilmente biodegradabile
	<b>Veicoli fuori uso appartenenti a diversi modi di trasporto (comprese le macchine mobili non stradali) e rifiuti prodotti dallo smantellamento di veicoli fuori uso e dalla manutenzione di veicoli (tranne 13, 14, 1606 e 1608).</b>
[160103]	pneumatici fuori uso
[160104]*	veicoli fuori uso
[160106]	veicoli fuori uso, non contenenti né liquidi né altre componenti pericolose
[160111]*	pastiglie per freni, contenenti amianto
[160112]	pastiglie per freni, diverse da quelle di cui alla voce 160111
[160116]	serbatoi per gas liquido
[160117]	metalli ferrosi
[160118]	metalli non ferrosi
[160119]	plastica
[160120]	vetro
[160122]	componenti non specificati altrimenti
	<b>Batterie ed accumulatori</b>
[160601]*	batterie al piombo
[160605]	altre batterie ed accumulatori
	<b>Catalizzatori esauriti</b>
[160801]	catalizzatori esauriti contenenti oro, argento, renio palladio, iridio o platino
[160803]	catalizzatori esauriti contenenti metalli di transizione o composti di metalli di transizione, non specificati altrimenti

**La ditta intende inoltre adeguarsi a quanto previsto dalla legge 217 del 15/12/2011.**

Infatti l'art. 23 della Legge n. 217 del 15.12.2011, nel modificare l'art. 5 comma 15 del D. Lgs. 209/2003, ha previsto l'obbligo per le imprese esercenti attività di autoriparazione, di cui alla legge 5 febbraio 1992 n. 122 e s.m.i., di consegnare, ove ciò sia tecnicamente fattibile, ad un centro di raccolta i pezzi usati allo stato di rifiuto derivanti dalle riparazioni dei veicoli, ad eccezione di quelli per cui è previsto dalla legge un consorzio obbligatorio di raccolta.

Pertanto è intenzione della società quella di ricevere nel proprio impianto pezzi usati allo stato di rifiuto derivanti da operazioni di riparazione autoveicoli fatta eccezione per quelli per cui è previsto un consorzio obbligatorio di raccolta.

<b>Codice CER Rifiuto</b>	<b>Descrizione del Codice CER</b>	<b>Recapito finale del rifiuto trattato</b>
<b>160103</b>	Pneumatici fuori uso	R13
<b>160112</b>	Pastiglie per freni diverse da quelle di cui alla voce 160111	R13
<b>160115</b>	Liquidi antigelo diversi da quelli di cui alla voce 160114	R13
<b>160116</b>	Serbatoi per gas liquido	R13
<b>160117</b>	Metalli ferrosi	R13
<b>160118</b>	Metalli non ferrosi	R13
<b>160119</b>	Plastica	R13
<b>160120</b>	Vetro	R13
<b>160122</b>	Componenti non specificati altrimenti	R13
<b>160801</b>	Catalizzatori esauriti contenenti oro argento renio palladio, iridio platino	R13
<b>150202*</b>	assorbenti materiali filtranti inclusi filtri dell'olio non specificati altrimenti stracci ed indumenti protettivi contaminati da sostanze pericolose	R13
<b>160107*</b>	Filtri dell'olio	R13
<b>160108*</b>	Componenti contenenti mercurio	R13
<b>160109*</b>	Componenti contenenti pcb	R13
<b>160110*</b>	Componenti esplosivi	R13
<b>160113*</b>	Liquidi per freni	R13
<b>160114*</b>	Liquidi antigelo contenenti sostanze pericolose	R13
<b>160121*</b>	Componenti pericolosi diversi da quelli di cui alla voce 160107 a 160111	R13
<b>160601*</b>	Batterie al piombo	R13
<b>160807*</b>	Catalizzatori esauriti contenenti sostanze pericolose	R13

**La ditta Vitale Maria intende ricevere un quantitativo dei predetti rifiuti pari a circa 3000 tonn/anno con uno stoccaggio giornaliero pari a 20 tonn.**

## 7 DESCRIZIONE DEL SISTEMA DI CAPTAZIONE TRATTAMENTO E SCARICO DELLE ACQUE REFLUE

Per lo smaltimento delle acque meteoriche saranno realizzati due diverse reti di deflusso: una per la raccolta delle acque di copertura, l'altra per la raccolta delle acque dei piazzali e dei parcheggi.

La copertura del capannone in progetto copre una superficie di circa mq 1.000,00, (dei quali metà tompagnata e metà no) l'estensione residua è pari a circa a 1.504,00 mq.

Le acque provenienti dalla copertura, attraverso le pluviali ed una rete esclusiva composta da pozzetti di cm 50 x 50 e tubazione in PEAD del diametro di mm 200, saranno direttamente convogliate nella fognatura bianca comunale.

Il piazzale, invece, sarà dotato di una rete di raccolta delle acque meteoriche, con caditoie e condotte, che sottoporrà le acque di dilavamento ad un trattamento di disoleazione e depurazione prima di venir recapitate nella rete delle acque bianche comunale.

Per il dimensionamento dell'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia si è fatto riferimento a quanto stabilito dal "Piano Regionale Di Tutela Delle Acque" (PRTA) della Regione Campania in applicazione del Decreto Legislativo n.152/2006, ed in particolar modo si è preso come parametro la portata massima di pioggia.

La stima delle portate massime al colmo defluenti è stata condotta tenendo conto delle caratteristiche geometriche e morfologiche proprie dei diversi sottobacini individuati (estensione e lunghezza della superficie scolante, pendenza media ponderata, coefficiente di deflusso).

La curva di possibilità climatica adoperata è quella avente tempo di ritorno di 5 anni valida per piogge di durata inferiore o uguale a 60 minuti.

Da tali ipotesi consegue che esiste un tempo di corrivazione  $t_c$ , caratteristico del bacino, che rappresenta il tempo necessario perché la goccia caduta nel punto idraulicamente più lontano dell'area in esame raggiunga la sezione di chiusura.

Tenuto conto che usualmente l'intensità media di pioggia diminuisce con l'aumentare della sua durata, deriva che la portata massima al colmo si ottiene quando il tempo di corrivazione eguaglia la durata dell'evento. Ne consegue che la portata al colmo della piena critica può essere definita dalla seguente relazione:

$$Q = \frac{\varphi \times i(t_c) \times A \times 1000}{360}$$

nella quale Q è la portata al colmo di piena (mc/s),  $\varphi$  il valore del coefficiente di afflusso medio del bacino, i l'intensità media di pioggia di durata pari al tempo di corrivazione (mm/h) e A la superficie del bacino (ha).

La valutazione della portata di prima pioggia è stata effettuata sulla base delle indicazioni imposte dalle norme di attuazione del "Piano Regionale Di Tutela Delle Acque" (PRTA) della Regione Campania in applicazione del Decreto Legislativo n.152/2006.

La superficie di calcolo considerata per la determinazione del volume di pioggia, è stata precedentemente valutata ottenendo un valore pari a circa 2004 mq (superficie del piazzale e viabilità sommata alla superficie coperta non tompagnata).

L'impianto sarà dimensionato per il trattamento di una pioggia critica, riferita ad un tempo di ritorno di 5 anni e ad una durata di 15 min, dilavante la superficie dei piazzali e la viabilità del lotto. L'impianto ha comunque un funzionamento continuo e garantisce il trattamento di tutte le acque

meteoriche prevedendo un margine di almeno il 10% in eccesso sulla portata massima di progetto determinata ai punti successivi della presente relazione.

In particolare, il trattamento delle acque è assoggettato ai 15' (N.T.A. del PRTA Campania) con cui i piazzali si rendono puliti per effetto della piovosità stessa. Pertanto, considerando la relazione della curva di possibilità climatica per piogge aventi tempo di ritorno pari a 5 anni si ottiene una precipitazione massima oraria pari a 68 mm.

Con riferimento ai primi 15 minuti si ottiene una precipitazione massima pari a 17 mm.

Alla luce della formula sopra richiamata si avrà nel caso in progetto

$$Q = \frac{0.90 \times 68 \times 0.2004 \times 1000}{360} = 34 \text{ l/s}$$

Dove si è posto:

$\phi = 0.90$  così come da normativa D.L. 152/2006;

$i(tc) = 68$

mm/h ricavato dalle medie delle osservazioni pluviometriche;

$A = 0.2004$  ha essendo 2004 mq

L'impianto, con funzionamento a ciclo continuo, è dimensionato per una portata di piena pari a 34 l/s. Si tenga presente che in tal modo verrà eseguito il trattamento dei primi 15 minuti e di tutta la pioggia eccedente.

Considerando che i siti industriali che trattano rifiuti devono trattare i primi 5 mm di pioggia e considerando che l'area, interessata al recupero delle acque di prima e di seconda pioggia ha una superficie di 2004 mq, abbiamo una portata di prima pioggia prodotta da trattare pari a:

$$Q = \frac{A \times h}{1000} = \frac{2004 \times 5}{1000} = 10,02 \text{ mc}$$

Nel caso in cui, invece, consideriamo che il trattamento delle acque di pioggia è assoggettato ai primi 15' (N.T.A. del PRTA Campania) con cui i piazzali si rendono puliti per effetto dell'evento meteorico, allora dovremmo considerare come portata di acque di prima pioggia,

$$Q = Q_{\text{progetto}} \times \text{tempo} = \frac{34 \times 60 \times 15}{1000} = 30,60 \text{ mc}$$

che incrementata del 10% diventa circa 33,66 mc.

Nel caso in progetto, sarà realizzato un impianto capace di trattare fino a 35 mc di prima pioggia. L'impianto di raccolta e trattamento acque di dilavamento in progetto, infatti, sarà costituito dalle seguenti sezioni unitarie:

- bacino di accumulo/dissabbiatura costituito da una vasca in c.a.p., della volumetria complessiva di accumulo pari a 35 mc;
- bacino di disoleatura, per il trattamento delle acque derivanti dai suddetti bacini di accumulo delle acque di dilavamento;
- sezione di rilancio delle acque al depuratore chimico-fisico;
- monoblocco automatico chimico-fisico, costituito da una vaschetta di miscelazione e da una vasca di sedimentazione con filtro a carboni attivi;
- vasca di accumulo delle acque trattate ai fini del loro riutilizzo per scopi non potabili nel ciclo produttivo;
- sezione di scarico delle acque depurate in eccesso nella pubblica fognatura delle acque bianche, comprendente un pozzetto per il prelievo campioni e un pozzetto con alloggiato un sensore di consenso.

Le acque provenienti dal dilavamento meteorico del piazzale vengono fatte confluire in una vasca, detta di accumulo e pre-sedimentazione, interrata avente un volume utile di accumulo di 35 mc. Il suo scopo è infatti quello di raccogliere i volumi di acqua da sottoporre a trattamento e trattenere, per quanto possibile, gli eventuali sedimenti.

Le acque pre-trattate vengono prelevate automaticamente mediante elettropompa sommergibile ed inviate all'impianto vero e proprio. I primi 5 mm di acque da trattare derivanti dal dilavamento dei piazzali a seguito di eventi meteorici, defluiscono per gravità all'interno del Bacino di Accumulo interrato.

Tramite pompa di sollevamento, le acque vengono inviate a portata costante nella Sezione di Disoleazione, attrezzata con idoneo Filtro a Coalescenza, prevista per ottenere la separazione delle sostanze oleose, che, per effetto del loro minor peso specifico, stratificano in superficie.

I reflui, così pretrattati e raccolti nella sezione di Accumulo, vengono sollevati in automatico, tramite pompa di alimentazione, per essere inviati alla successiva sezione di trattamento chimico-fisico composta da un reattore con filtri a carboni attivi. La reazione chimica che avviene all'interno del reattore, consente la formazione di una miscela fangosa (foccolato).

Quest'ultima, defluisce per troppo pieno nel Decantatore all'interno del quale avviene la netta separazione per gravità tra le acque chiarificate ed i fanghi di processo. I fanghi ottenuti saranno periodicamente estratti dal fondo del Decantatore per essere successivamente smaltiti come rifiuto, a mezzo ditte preposte ed autorizzate.

Le acque chiarificate in uscita dalla canalina di sfioro perimetrale, posta sulla parte superficiale del Decantatore, defluiscono invece allo scarico finale, vasca di recupero per usi non domestici e/o nella fogna bianca comunale, con caratteristiche conformi alle vigenti normative.

Prima dello scarico, a valle del sistema chimico-fisico, sarà posizionato un pozzetto di ispezione e campionamento delle acque.

## **7.1 GESTIONE DELL'IMPIANTO DI PRETRATTAMENTO**

La vasca a servizio del sistema di raccolta e trattamento acque di dilavamento piazzale in tempo asciutto e con una frequenza periodica viene svuotata dai fanghi accumulatisi al proprio interno Tali fanghi sono smaltiti da ditte autorizzate dall'Albo Gestore dei Rifiuti ai sensi del D.Lgs 152/06. Inoltre per una corretta gestione dell'impianto periodicamente sono effettuate le analisi sui campioni prelevati a valle dell'impianto di depurazione, ossia dal pozzetto di ispezione ed analisi prima dello scarico finale in fognatura. Il tipo di pretrattamento sopra descritto permette di raggiungere valori delle concentrazioni rispettosi dei parametri specificati nella Tab. 3 – Allegato 5 alla parte terza del D.Lgs. n. 152/06.

## **8 ANALISI DELLE EMISSIONI IN ATMOSFERA DERIVANTI DALL' ATTIVITÀ DI RACCOLTA E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO**

L'attività di raccolta e trattamento veicoli fuori uso che la ditta Vitale Maria intende svolgere nel sito in oggetto non si servirà di macchinari od attrezzature che abbiano emissioni in atmosfera di tipo convogliato. Non vengono effettuate attività di taglio con cannello ossiacetilenico o saldature con qualsivoglia dispositivo. Sulle carcasse bonificate non vengono effettuate lavorazioni meccaniche neanche a freddo tramite utilizzo di pressa idraulica. Pertanto non viene effettuato un taglio sul rifiuto ferroso e non ferroso che potrebbe comportare eventualmente un'emissione diffusa di polveri né un adeguamento volumetrico tramite compressione.

**Il progetto non prevede l'installazione di mulini trituratorini o macinatori o qualsivoglia macchinario che possa comportare emissioni di polveri, pertanto l'attività che la società intende svolgere rientra nell'elenco di cui all'Allegato IV alla Parte V del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. - art. 3, comma 28 del D.Lgs. 128/10: lettera a) *“Lavorazioni meccaniche dei metalli, con esclusione di attività di verniciatura e trattamento superficiale e smerigliature con consumo complessivo di olio inferiore a 500 kg/anno”.***

## 9 QUADRO DI RIFERIMENTO AMBIENTALE

### 9.1 INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI DI INFLUENZA

Il presente capitolo riassume le considerazioni preliminari che hanno orientato la redazione dello **Studio Preliminare Ambientale** con riferimento agli impatti potenziali più significativi.

Nella stesura della relazione, oltre allo sviluppo di studi specifici di carattere strettamente ambientale (con riferimento ad es. alle emissioni in atmosfera, alla gestione dei rifiuti prodotti durante lo svolgimento del processo produttivo, agli ecosistemi naturali), si è inteso fare riferimento alle caratteristiche tecniche dell'impianto alla localizzazione geografica, alle condizioni ambientali locali.

È stata effettuata una descrizione delle componenti dell'ambiente potenzialmente soggette ad un impatto importante da parte dell'impianto, con particolare riferimento alla popolazione, alla fauna e alla flora, al suolo, all'acqua, all'aria, ai fattori climatici, ai beni materiali, compreso il patrimonio architettonico, nonché il patrimonio agroalimentare, al paesaggio e all'interazione tra questi vari fattori.

Lo studio preliminare ambientale presentato contiene una descrizione dei probabili impatti rilevanti dell'impianto sull'ambiente:

- dovuti all'esistenza dell'impianto;
- dovuti all'utilizzazione di risorse naturali;
- dovuti all'emissione di inquinanti, alla eventuale produzione di sostanze nocive e allo smaltimento di rifiuti.

Le **componenti e i fattori ambientali** che potranno, ciascuna a diverso titolo, essere interessate dall'attività dell'impianto presi in esame sono:

- ✓ **Atmosfera:** qualità dell'aria e caratterizzazione meteorologica;
- ✓ **Ambiente idrico:** acque sotterranee ed acque superficiali (dolci, salmastre e marine);
- ✓ **Suolo e sottosuolo:** sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico nel quadro dell'ambiente in esame;
- ✓ **Vegetazione, flora e fauna:** formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali;
- ✓ **Ecosistemi:** complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;
- ✓ **Salute pubblica:** come individui e comunità;
- ✓ **Rumore e vibrazioni:** considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- ✓ **Paesaggio:** aspetti estetici, morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali.

### 9.2 INQUADRAMENTO GENERALE DELL'AREA

Il sito interessato dall'impianto è interamente situato sul territorio del comune di Ospedaletto d'Alpinolo in Campania, in provincia di Avellino.

### 9.3 IL COMUNE DI OSPEDALETTO D'ALPINOLO

Il Comune di Ospedaletto d'Alpinolo rientra nel territorio della Comunità Montana del Partenio, del Parco Regionale del Partenio e del Bacino montano "Falde Orientali del Partenio". Confina a nord con il Comune di Summonte, ad est con quello di Avellino, a sud e a ovest con quello di Mercogliano. Il territorio comunale si estende su una superficie di circa ha. 562,00 della quale la parte montana rappresenta circa la metà (ha. 276,00).

Il centro abitato è sito a m. 725 circa s.l.m. ed attraversato dalla strada statale n°374 Avellino-Cervinara; lo scalo ferroviario più vicino è quello di Avellino, a circa km.11, mentre l'aeroporto più vicino è quello napoletano di Capodichino a circa km.50 e al quale si arriva facilmente grazie alla vicinanza con l'autostrada Napoli-Canosa (A16) passante per Mercogliano.

Le origini di Ospedaletto, prima Casale, sono strettamente legate all'Abbazia di Montevergine. Infatti nel 1178 venne rogato un documento ufficiale, ancora oggi conservato, in cui si costituiva il già citato Casale nel quale si stabilirono ventisette vassalli. Essi avevano l'obbligo di corrispondere "due braccia di cera di giusta misura nel giorno di Natale" al monastero, ricevendo in cambio la protezione, la difesa e la benedizione dell'Abate. Nel 1197, Casale Fontanelle possedeva, oltre alle sorgenti di acqua purissima (da cui il nome), un ospedale e una chiesa, un "gentile omaggio" al Monastero del re normanno Guglielmo II detto il Buono con l'assenso di Papa Alessandro III. Inoltre venne riconfermato il possesso del casale da parte del Monastero di Montevergine con la nomina a feudatario dell'allora Abate Giovanni I di Morcone col titolo di barone. Il nome attuale il paese lo deve a Carlo II d'Angiò che in atto ufficiale del 1304 lo chiama per la prima volta "Hospitalis Montis Virgini", ciò dovuto al fatto che nei pressi del centro abitato sorgeva un ospedale, nel senso proprio del termine, per la sosta e il ricovero dei pellegrini costruito e gestito dai monaci ed intitolato a San Tommaso. In questo, che doveva essere un grandioso edificio, conosciuto anche dai pontefici Alessandro IV ed Urbano IV, dimorarono gli stessi abati e vi furono ospitati personaggi come Carlo II d'Angiò, l'Imperatore Filippo di Taranto e Federico II di Svevia. Intorno all'ospedale sorsero numerose abitazioni che dagli inizi del XV secolo costituiscono il nucleo principale del Borgo, citato appunto come "*Casale dell'Ospedale di Montevergine*" (1463).

### 9.4 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SULLE COMPONENTI AMBIENTALI

#### 9.4.1 LE COMPONENTI AMBIENTALI INTERESSATE

Nei paragrafi successivi saranno stimati gli effetti, sia nella fase di realizzazione dell'opera che in quella di esercizio dell'impianto, per ognuna delle seguenti **componenti ambientali** che potranno, ciascuna a diverso titolo, essere interessate dall'attività dell'impianto preso in esame:

- ✓ **Atmosfera:** qualità dell'aria e caratterizzazione meteorologica;
- ✓ **Ambiente idrico:** acque sotterranee ed acque superficiali (dolci, salmastre e marine);
- ✓ **Suolo e sottosuolo:** sotto il profilo geologico, geomorfologico e pedologico nel quadro dell'ambiente in esame;
- ✓ **Vegetazione, flora, fauna ed ecosistemi:** formazioni vegetali ed associazioni animali, emergenze più significative, specie protette ed equilibri naturali; complessi di componenti e fattori fisici, chimici e biologici tra loro interagenti ed interdipendenti, che formano un sistema

unitario e identificabile (quali un lago, un bosco, un fiume, il mare) per propria struttura, funzionamento ed evoluzione temporale;

- ✓ **Paesaggio ed uso del Suolo:** aspetti estetici, morfologici e culturali del paesaggio, identità delle comunità umane interessate e relativi beni culturali.
- ✓ **Rumore:** considerati in rapporto all'ambiente sia naturale che umano;
- ✓ **Aspetti socio-economici;**
- ✓ **Viabilità;**
- ✓ **Salute pubblica:** come individui e comunità.

Una tale scelta è stata dettata dall'esigenza di rappresentare, attraverso un numero ristretto di voci, l'ambiente nei suoi diversi aspetti legati alla flora ed alla fauna, al paesaggio, alla qualità dell'ambiente naturale, alla qualità della vita dei residenti e alla loro igiene.

Un incremento del numero delle componenti, al fine di una più dettagliata descrizione di tutto il sistema ambientale, comporta uno sviluppo più laborioso del procedimento di valutazione d'impatto a cui non corrisponde un reale beneficio dei risultati conseguiti.

Le interferenze ambientali sono state analizzate anche in condizioni di transitorio, emergenza ed incidentale.

## **9.4.2 ATMOSFERA**

### *9.4.2.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

#### *9.4.2.1.1 FASE DI CANTIERE*

Le emissioni in atmosfera che si possono avere durante la fase di cantiere sono essenzialmente dovute alle attività connesse alla realizzazione delle opere civili, impiantistiche ed infrastrutturali previste per l'impianto, alla movimentazione dei materiali, delle materie prime utili e dei materiali di risulta da smaltire. Si tratta di emissioni puntuali e non confinate, difficilmente quantificabili, ma del tutto confrontabili con quelle prodotte dalle normali lavorazioni previste nel campo della ordinaria cantieristica dell'ingegneria civile; esse, inoltre, interessano solo la zona circostante quella di emissione.

Infatti, durante la fase di realizzazione dell'opera, le principali forme di inquinamento atmosferico saranno rappresentate dagli scarichi dei mezzi d'opera all'interno del cantiere e lungo la viabilità di accesso, e dalla dispersione in aria di polveri. Per quanto riguarda la dispersione di polveri nell'atmosfera, questa tipologia di impatto potrà essere innescata durante il trasporto degli inerti, durante le lavorazioni di scavo e la movimentazione di materiali da costruzione e di risulta, oppure come effetto del sollevamento operato dagli automezzi durante i lavori. È da tenere presente che la natura delle polveri e, di conseguenza, la loro pericolosità per l'essere umano dipendono dalla tipologia di materiali trattati: in questo caso trattandosi di minuscoli frammenti di materiale inerte proiettati in atmosfera dall'attività di escavazione e dal transito dei veicoli, prive quindi di particelle inquinanti, non vi è rischio né per l'ambiente naturale né per l'uomo. L'emissione di gas di scarico delle macchine operatrici ed i rumori in fase di lavorazione risulteranno di modesta entità, tali da non generare effetti significativi sull'ambiente, a condizione che ogni operazione sia eseguita a regola d'arte; i mezzi che operano nei cantieri saranno normalmente equipaggiati di efficaci sistemi di abbattimento delle emissioni gassose, in ottemperanza alle normative in materia di tutela della salute dei lavoratori.

Inoltre tali emissioni sono limitate sia quantitativamente che nel tempo dal momento che, per la realizzazione delle opere civili previste per l'impianto e per le opere ad esso connesse, si utilizza un normale parco macchine ad uso delle normali attività da cantiere.

Pertanto, tenendo in debita considerazione la distanza tra la zona di cantiere ed il centro urbano, nonché del carattere temporaneo di tali attività, **l'impatto sull'atmosfera può ritenersi non significativo.**

#### *9.4.2.1.2 FASE DI ESERCIZIO*

L'attività di raccolta e trattamento autoveicoli fuori uso che si intende svolgere nell'impianto in oggetto non comporterà emissioni in atmosfera in quanto verranno effettuate solo lavorazioni meccaniche a freddo (smontaggio e rimozione parti meccaniche, rimozione liquidi e fluidi presenti tramite idonee attrezzature) senza l'utilizzo del cannello ossiacetilenico o di qualsivoglia altra attrezzatura che possa produrre emissioni in atmosfera. Una volta effettuata la messa in sicurezza e la bonifica delle carcasse queste verranno stoccate in un'apposita area senza subire alcun adeguamento volumetrico a mezzo di pressa idraulica. Quindi all'interno dell'impianto non vi saranno né punti di emissione convogliata né diffusa. L'attività in oggetto pertanto risulta rientrare tra quelle di cui alla lettera a dell'elenco di cui al D. Lgs 152/06, impianti ad attività in deroga Parte V, allegato IV parte II ***“Lavorazioni meccaniche dei metalli, con esclusione di attività di verniciatura e trattamento superficiale e smerigliature con consumo complessivo di olio (come tale o come frazione oleosa delle emulsioni) inferiore a 500 kg/anno”***. È giusto poi sottolineare che i rifiuti prodotti dall'attività di bonifica degli autoveicoli (rottami ferrosi e non ferrosi, vetro, pneumatici) non presentano caratteristiche polverulente e saranno comunque stoccati in cassoni a perfetta tenuta, inoltre verranno effettuati lavaggi del piazzale soprattutto nei periodi con scarsi eventi meteorici per evitare il sollevamento di eventuali polveri durante il transito degli automezzi.

### **9.4.3 AMBIENTE IDRICO**

#### *9.4.3.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

##### *9.4.3.1.1 FASE DI CANTIERE*

Nella fase di cantiere gli impatti su tale matrice ambientale saranno pressoché nulli visto che le uniche opere di scavo previste sono quelle legate alla realizzazione del sistema di captazione trattamento e scarico acque reflue.

##### *9.4.3.1.2 FASE DI ESERCIZIO*

Gli unici impatti su tale matrice ambientale possono essere correlabili ad eventuali sversamenti accidentali di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti (adeguata impermeabilizzazione delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, raccolta acque di deflusso superficiale per il successivo riutilizzo) si ritiene l'impatto non significativo.

Una corretta ed attenta gestione dell'impianto di depurazione (acque di prima pioggia) minimizza l'impatto sulla matrice acqua.

Inoltre, le aree destinate allo stoccaggio delle carcasse da bonificare e i rifiuti prodotti saranno pavimentate con conglomerato cementizio del tipo industriale levigato (superfici coperte) e con conglomerato bituminoso con sottofondo opportunamente impermeabilizzato per le superfici scoperte (piazzale), per prevenire l'inquinamento del suolo, del sottosuolo e delle falde idriche

dovuto a eventuali percolamenti di liquidi derivanti dalla movimentazione dei rifiuti, dal transito degli automezzi per il trasporto dei rifiuti e dalle acque di dilavamento del piazzale.

Saranno previste opportune pendenze per far defluire l'acqua piovana di dilavamento del piazzale al sistema di captazione trattamento e scarico acque reflue.

#### **9.4.4 SUOLO E SOTTOSUOLO**

##### *9.4.4.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

###### *9.4.4.1.1 FASE DI CANTIERE*

Nella fase di cantiere gli impatti su tale matrice ambientale saranno pressoché nulli visto che le uniche opere di scavo previste sono quelle legate alla realizzazione del sistema di captazione trattamento e scarico acque reflue.

###### *9.4.4.1.2 FASE DI ESERCIZIO*

Anche per tale componente, gli impatti possono essere correlabili ad eventuali sversamenti accidentali di sostanze liquide o rilasci da parte dei materiali in deposito sui piazzali: a fronte dei ridotti quantitativi di tali sostanze e dei presidi di protezione ambientale predisposti (adeguata impermeabilizzazione del piazzale esterno e delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti, raccolta acque di deflusso superficiale) si ritiene l'impatto non significativo.

Di entità trascurabile è l'effetto dell'uso del terreno e delle opere di impermeabilizzazione sulla permeabilità del suolo nell'area in esame.

La superficie delle aree destinate allo stoccaggio e trattamento dei rifiuti sarà infatti pavimentata con pavimentazione impermeabile idonea alla tipologia di lavorazione che viene effettuata, per prevenire l'inquinamento del suolo e del sottosuolo dovuto a eventuali percolamenti di liquidi derivanti dalla movimentazione dei rifiuti, dal transito degli automezzi per il trasporto dei rifiuti e dalle acque di dilavamento del piazzale.

#### **9.4.5 ASPETTI SOCIO-ECONOMICI**

Per la valutazione degli aspetti socio-economici bisogna tenere in considerazione diverse scale geografiche che vanno da quella comunale a quella a più ampio respiro.

Si può affermare, senza alcun dubbio, che il progetto in oggetto comporta importanti benefici per il sistema socio-economico sia ad ampio livello, in quanto l'attività di recupero, stoccaggio e trattamento dei rifiuti speciali non pericolosi permette di conseguire importanti risultati in termini della tutela ambientale riducendo quanto più possibile i rifiuti da avviare a discarica, sia a livello locale che nelle zone limitrofe, favorendo la nascita di un'attività imprenditoriale ed industriale nel settore con evidenti ricadute occupazionali.

##### *9.4.5.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

###### *9.4.5.1.1 FASE DI CANTIERE*

Per ciò che concerne l'occupazione è evidente come le attività espletate in fase di progettazione comporteranno un aumento della stessa occupazione visto la necessità di dover effettuare lavori edili ed impiantistici (sistema di pretrattamento acque reflue, impianto elettrico, installazione attrezzature per la bonifica e cantilever).

#### *9.4.5.1.2 FASE DI ESERCIZIO*

Per ciò che concerne l'occupazione è evidente come le attività espletate dall'impianto in fase di esercizio siano apportatrici di benefici sia per la porzione di popolazione direttamente interessata, sia per tutto l'indotto correlato in termini di industria ed attività produttive.

Infatti, indubbi sono i benefici ambientali derivanti dalle attività di recupero rifiuti che si intendono effettuare; è evidente, infatti, come il riutilizzo ed il recupero costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo, con impatti ambientali fortemente positivi.

Inoltre, gli impatti sono certamente da considerare positivi per le attività produttive dell'intera area che beneficiano dei materiali di recupero prodotti con vantaggi economici ed ecologici a vasta scala; importanza particolare assume il fatto che il recupero dei rifiuti contribuisce ad evitare il consumo di risorse naturali connesso alla produzione di tali sostanze a partire dalle materie prime: il valore elevato dell'impatto è collegato alla valenza positiva delle attività di recupero.

In fase di esercizio, le opportunità occupazionali offerte riguardano l'impiego di maggior personale addetto e specializzato alle varie fasi lavorative e gestionali e, in generale, alla manutenzione dell'impianto.

### **9.4.6 VIABILITÀ**

L'impianto in oggetto come detto è ubicato nel Comune di Ospedaletto d'Alpinolo.

All'interno del lotto è stato studiato un percorso di viabilità che consente il libero deflusso degli autoveicoli senza intralci tra quelli in entrata e quelli in uscita.

#### *9.4.6.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

##### *9.4.6.1.1 FASE DI CANTIERE*

Per i lavori previsti in progetto non si prevede un aumento del traffico veicolare visto anche la viabilità a servizio del territorio e, in particolare, la vicinanza alla strada statale S.S. 374 e i pochi chilometri che separano il sito dall'ingresso autostradale Napoli-Bari A16.

##### *9.4.6.1.2 FASE DI ESERCIZIO*

L'attività di raccolta e trattamento veicoli fuori uso e rivendita parti usate potrebbe comportare un aumento dell'incremento di traffico veicolare legato al maggior numero di privati cittadini o imprese che conferiscano autoveicoli da rottamare.

L'impatto sarà trascurabile in quanto la viabilità a servizio della zona industriale risulta essere ben dimensionata, inoltre come descritto il sito risulta essere a pochi chilometri dall'ingresso autostradale della Napoli-Bari A16.

### **9.4.7 SALUTE PUBBLICA**

L'impianto in oggetto di studio come detto è ubicato in una zona distante dal centro abitato all'interno della zona PIP del Comune di Ospedaletto d'Alpinolo.

#### *9.4.7.1 STIMA E VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI*

##### *9.4.7.1.1 FASE DI ESERCIZIO*

In fase di esercizio, alla luce delle mitigazioni e delle opere previste a tutela dell'ambiente e delle corrette misure gestionali che saranno adottate per lo svolgimento del ciclo produttivo, l'impatto dell'impianto e delle attività previste sulla salute pubblica risulterà poco significativo.

Inoltre, indubbi sono i benefici sulla collettività in generale derivanti dalle attività di recupero rifiuti che si intendono effettuare; è evidente, infatti, come il riutilizzo ed il recupero dei rifiuti costituisca una valida alternativa allo smaltimento definitivo in discarica, con impatti ambientali fortemente positivi.

## **9.5 INQUADRAMENTO GEOLOGICO, GEOMORFOLOGICO, IDROLOGICO E SISMICO**

### **9.5.1 CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE, GEOLITOLOGICHE, IDROLOGICHE E SISMICHE DELL'AREA**

Il sito in oggetto è parte integrante di un territorio a prevalente morfologia collinare pedemontana che mostra di aver raggiunto una condizione di discreto equilibrio con l'attuale sistema morfogenetico.

Il sito oggetto dell'opera è inserito in una zona priva di dissesti. Litologicamente, la zona in esame è caratterizzata da terreni dell'unità irpina nella quale sono inglobati blocchi della serie carbonatica e masse dell'unità sifilide di età compresa tra Il Lias e Quaternario.

La struttura d'insieme si presenta caotica a causa dell'intensa tettonizzazione che ha interessato tali sedimenti. Nell'area in esame è presente quindi, una potente placca FLYSCIOIDE sostanzialmente arenitica ed argillosa. Nella massa argillosa sono inglobati i livelli litoidi di varia natura: calcari – calcari marnosi ed arenarie.

A copertura di tale strato vi è la presenza di una coltre di terra quaternaria di origine piroclastica costituita da limi sabbiosi o sabbie limose frammisti a livelli lenticolari di pomice.

Molto spesso questi terreni si presentano profondamente alterati da parte degli agenti esterni per cui sono argillificati e/o humificati.

I materiali piroclastici sono legati al vulcanismo esplosivo flegreo e vesuviano che si sono depositati per trasporto aereo. La potenza di tale formazione è scarsa nell'area in esame.

Il comportamento idrogeologico delle due formazioni va distinto in due parti:

1. una coltre di copertura piroclastica discretamente permeabile a causa della composizione granulometrica nettamente spostata nel campo dei limi e delle sabbie fini;
2. la formazione flyscioide data l'anisotropia dovuta alla caoticità dell'ammasso e alle diverse caratteristiche dei materiali che la compongono presentano una circolazione idrica difficilmente definibile; la massa pelitica possiede una permeabilità praticamente nulla. Le arenarie, i calcari e i calcari marnosi costituenti la parte litoide della formazione sono caratterizzate da una permeabilità medio alta per fratturazione e/o porosità.

*DAL PUNTO DI VISTA IDROGEOLOGICO NELLA ZONA ESISTE UNA PERCOLAZIONE STAGIONALE: INFATTI DURANTE LA STAGIONE PIOVOSA NEI TERRENI PERMEABILI SI RISCONTRA L'ACCUMULO DI MODESTI ADUNAMENTI IDRICI, MA L'INCLINAZIONE NATURALE DELLA ZONA E LE CARATTERISTICHE DEI TERRENI NE FAVORISCONO UN RAPIDO DEFLUSSO SIA VERSO VALLE SIA VERSO I TERRENI LIMITROFI SENZA CHE SI CREINO LE CONDIZIONI ADATTE AL RISTAGNO ED ALLA FORMAZIONE DI FALDE ACQUIFERE DI ENTITÀ SIGNIFICATIVA.*

## 10 VERIFICA DI SCREENING AMBIENTALE

### 10.1 RIEPILOGO DATI E BILANCIO COMPLESSIVO DEGLI IMPATTI SULL'AMBIENTE

Nel presente paragrafo, s'intende effettuare un riepilogo schematico delle informazioni precedentemente descritte riassumendole nella seguente tabella:

PARAMETRO / INDICE DI SCREENING	VALUTAZIONE/ CONSIDERAZIONI EFFETTUATE
LETTERA Z.B) P.to 7 ALLEGATO IV DEL D.Lgs. n.° 4/2008	<b>L'IMPIANTO RIENTRA IN TALE CLASSIFICAZIONE – PROCEDURA DI SCREENING NECESSARIA</b>
DIMENSIONI DEL PROGETTO	SUP. COMPLESSIVA: <b>2504 mq</b>
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE	ELETTRICITA': ENEL
ZONA INDUSTRIALE	SI
ZONA TURISTICA	NO
ZONA AD ELEVATO VALORE PAESAGGISTICO E ARCHEOLOGICO	SI (richiesto parere Soprintendenza)
ZONA AD ELEVATO VALORE NATURALISTICO	NO
ZONA AD ELEVATO RISCHIO DI CRISI AMBIENTALE (presenza di inquinamento idrico e del suolo)	NO
ZONA CON PRESENZA DI CENTRALI IDROELETTRICHE, TERMOELETTRICHE	NO
ZONA CON PRESENZA DI INDUSTRIE INSALUBRI DI 1° E 2° CATEGORIA	SI
ZONA CON PRESENZA DI IMPIANTI DI SMALTIMENTO E RECUPERO RIFIUTI (discariche, termovalorizzatori, siti di stoccaggio e trattamento rifiuti)	SI (è presente un'isola ecologica comunale)
ZONA DI PREGIO NATURALE	NO
ZONA URBANA RILEVANTE	NO
ZONA AGRICOLA	NO
ZONA COSTIERA	NO
ZONA MONTUOSA E FORESTALE	NO
ZONA A FORTE DENSITA' DEMOGRAFICA	NO
ZONA CON PRESENZA DI COMPLESSI OSPEDALIERI E SCOLASTICI	NO
SIC E ZPS	NO
FASCIA FLUVIALE	NULLO
RISCHIO ALLUVIONE	NULLO
RISCHIO FRANA	NULLO
PERICOLOSITA' FRANA	Parzialmente IC1 – Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi

Come si può evincere dalla tabella precedente, l'impianto non ricade in aree di interesse comunitario o in zone di particolare protezione, né in siti dove l'interesse socio – culturale e archeologico è elevato: l'area oggetto di studio non ricade in siti archeologici, parchi naturalistici, aree vincolate a rischio dall'Autorità di Bacino.

Per quanto riguarda l'assetto idrogeologico, secondo l'Autorità di Bacino Liri-Garigliano l'area ricade solo parzialmente nella zona IC1 – Area di possibile ampliamento dei fenomeni franosi.

## **10.2 VALUTAZIONE PRELIMINARE DEGLI IMPATTI POTENZIALI**

L'ambiente costituisce un unico grande organismo vivente i cui caratteri biologici e le cui forme percepibili sono la risultante della sovrapposizione dinamica di molteplici componenti naturali e culturali, i cui rapporti vengono via via aggiustati e calibrati nel tempo, traendo cadenze di vita autonome e capaci di autosostenersi.

Per componenti ed azioni naturali si intendono tutti gli elementi costituenti il complesso ecosistema, basato sulle leggi della natura che determinano la forma fisica e gli equilibri biologici della Terra. Per componenti ed azioni culturali si intendono invece tutte le azioni provocate dall'uomo, le loro sovrapposizioni storiche e le loro conseguenze sul territorio. I caratteri di dette componenti possono essere scomposti ed esaminati a fini analitici, ma devono poi essere considerati nella globalità dei loro rapporti ed interconnessioni, nell'ambito di ogni corretta operazione di valutazione d'impatto.

Per questo studio è stato effettuato uno screening preliminare dell'impatto potenziale, attraverso un test articolato su quesiti di ordine generale, sulle caratteristiche dell'impianto della società "VITALE MARIA", che coprono, a largo raggio, i maggiori impatti ambientali.

Le risposte previste per le domande in questione possono essere "sì" o "no", oppure "alto", "medio" o "basso". Ad ogni risposta corrisponde un punteggio, compreso tra 0 e 10. la somma dei punteggi, identifica l'impatto potenziale dell'impianto in esame attraverso tre livelli:

- I. Punteggio < 40 → Impatto potenziale basso;**
- II. Punteggio > 40 e < 60 → Impatto potenziale medio;**
- III. Punteggio > 60 → Impatto potenziale alto.**

Nel caso di valori di impatto elevati dovranno essere svolti ulteriori approfondimenti sugli aspetti più critici dell'impianto, mentre nel caso di valori contenuti, potrà essere accettato uno studio sulle caratteristiche ambientali dell'area come finora effettuato.

### **Indice di Valutazione**

<b>Alto</b>	<b>10</b>
<b>Medio</b>	<b>5</b>
<b>Basso</b>	<b>0</b>
<b>Si</b>	<b>10</b>
<b>No</b>	<b>0</b>

## Processo di Valutazione – Screening

Quesito	Valutazione	Punteggio
Qual è l'estensione dell'area interessata dall'opera?	Medio	5
Qual è la dimensione delle opere civili?	Basso	0
Si rendono necessarie opere di ammodernamento che interesseranno le risorse idriche?	No	0
Si verificheranno scarichi di rifiuti nei corsi d'acqua naturali?	No	0
Ci saranno significative emissioni nell'area, sia in termini di qualità che di composizione?	No	0
Qual è la popolazione interessata?	Bassa	0
L'opera interessa risorse "uniche", sotto gli aspetti geologico, storico, archeologico, culturale ed ecologico?	No	0
L'impianto insiste su terreni soggetti ad esondazioni e / o inondazioni?	No	0
Qual è il livello di rischio o pericolosità frane?	Basso	0
Impatto visivo e paesaggistico	Medio	5
Impatto acustico sul territorio circostante	Basso	0
Impatto odorigeno sull'ambiente	Basso	0
Sostenibilità e impronta ecologica territoriale	Bassa	0
Impatto sulla vegetazione indigena	Bassa	0
Impatto sulla fauna stanziale e migratoria	Bassa	0
Impatto sull'agricoltura	Bassa	0
<b>TOTALE</b>		<b>10</b>

**Dal risultato si evince che l'impatto dell'impianto risulta BASSO.**

### **10.3 DESCRIZIONE DELLE ALTERNATIVE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI UN CENTRO DI STOCCAGGIO E TRATTAMENTO VEICOLI FUORI USO E RIVENDITA PARTI USATE**

Innanzitutto andiamo ad analizzare la cosiddetta "**alternativa zero**", cioè quella che prevede la non realizzazione del centro di raccolta e trattamento veicoli fuori uso.

Come già precedentemente esposto, la gestione dei rifiuti deve avere come obiettivo principale l'uso razionale e sostenibile delle risorse ed essere impostata seguendo un rigoroso ordine di priorità che prevede l'**ottimizzare al massimo il recupero dei rifiuti** preparati e avviati alle fasi di trattamento per recuperare da essi **energia e materia prima secondaria** e **smaltire in discarica solo i rifiuti oggettivamente non recuperabili**. Questi 3 punti sono obiettivi imprescindibili del nuovo impianto e che da soli rappresentano elementi positivi tali da annullare l'alternativa zero.

Per quanto riguarda le **alternative di sito**, si sottolinea che il centro di raccolta e trattamento verrà realizzato in un sito ubicato in zona industriale quindi con una destinazione molto attinente all'attività da volersi svolgere così come previsto anche dal D.lgs 209/03.

#### **10.4 VALUTAZIONE DELL'EFFETTO CUMULATIVO SECONDO QUANTO PREVISTO DAL DM 30/04/2015**

Un singolo progetto così come definito nel DM del 30/03/2015 deve essere considerato anche in riferimento ad altri singoli progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale sì da evitare la frammentazione artificiosa di un progetto di fatto riconducibile ad un progetto unitario che la valutazione dei potenziali impatti ambientali sia limitata al singolo intervento senza tener conto dei possibili impatti ambientali derivanti dall'interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale:

- Il criterio del cumulo con altri progetti deve essere considerato in relazione a progetti relativi ad opere ed interventi di nuova realizzazione.
- Appartenenti alla stessa categoria progettuale indicata nell'Allegato IV alla parte seconda del D.lgs 152/06.
- Ricadenti in un ambito territoriale entro il quale non possono essere esclusi impatti sulle diverse componenti ambientali.
- Per i quali le caratteristiche progettuali definite da parametri dimensionali stabiliti nell'Allegato IV alla parte Seconda del D.lgs 152/06 sommate a quelle dei progetti nel medesimo ambito territoriale determinano il superamento della soglia dimensionale fissata nell'Allegato IV alla parte seconda del D.lgs 152/06.

Allo stato attuale non si è a conoscenza di progetti da volersi realizzare nel medesimo contesto ambientale.

È giusto sottolineare che gli impatti derivanti dal progetto presentato dalla società anche in riferimento al cumulo con eventuali ipotesi progettuali da volersi realizzare nell'area sono poco significativi così come già descritto nello studio preliminare ambientale in quanto:

- La realizzazione del progetto pur comportando consumo di suolo in quanto l'area di interesse non risulta già antropizzata, avverrà su un sito di interesse a destinazione industriale.

#### **10.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

Se si decide di autorizzare il progetto proposto dalla ditta "**VITALE MARIA**" si avrà sicuramente un beneficio in termini di recupero, riciclo e riutilizzo dei rifiuti visto la possibilità di poter trattare autoveicoli fuori uso e fornire un servizio di raccolta e stoccaggio rifiuti anche agli autoriparatori della zona. Come già detto il progetto si va ad inserire in un contesto industriale e gli interventi di mitigazione e prevenzione dell'inquinamento proposti saranno tali da rendere l'impatto dell'impianto poco significativo.

**In conclusione si può affermare che l'impianto non presenta impatti ambientali rilevanti.**

## 11. DICHIARAZIONE DEL PROFESSIONISTA SULLA VERIDICITA' DELLE INFORMAZIONI E I DATI CONTENUTI NEL PRESENTE STUDIO

Il sottoscritto IANNACCONE Ing. Vito, nato ad Avellino il 08/05/1966 ed ivi residente alla c/da S. Eustachio n. 6/b, regolarmente iscritto all'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Avellino con il n. 1354, su incarico ricevuto dalla sig.ra Vitale Maria, nata a Cercola (NA) il 01/01/1975 e residente in Ospedaletto d'Alpinolo (AV), alla via Cesine n. 2, in qualità di legale rapp.te dell'omonima ditta individuale, a seguito di indagini e rilievi effettuati in loco, allo scopo di ottenere il parere di verifica di assoggettabilità a V.I.A. per il progetto descritto

### DICHIARA

che la predisposizione dello Studio Preliminare Ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A. è stata svolta sulla base della documentazione acquisita, dei sopralluoghi svolti e delle proprie conoscenze tecniche e scientifiche maturate nell'ambito della propria attività.

Le informazioni e i dati contenuti nello studio sono veritieri, gli atti allegati alla presente sono conformi all'originale.

Ospedaletto d'Alpinolo, 06/09/2017



MUNICIPIO DI AVELLINO  
 DIRITTO FISSO  
 CARTE IDENTITA € 5,16  
 ONIT

Scade il **08/05/2027**  
 Diritti segr. 0.26  
 c.i. 10.33  
**AX 3261516**

IRZS. 124 - C.C.V. ROMA

REPUBBLICA ITALIANA  
 COMUNE DI  
**AVELLINO**  
**CARTA D'IDENTITA'**  
 N° **AX 3261516**  
 DI  
**IANNACCONE VITO**

Cognome **IANNACCONE**  
 Nome **VITO**  
 nato il **08/05/1966**  
 (atto n. **809** p. **I S A 1966**)  
 a **AVELLINO (AV)**  
 Cittadinanza **ITALIANA**  
 Residenza **AVELLINO**  
 Via **CONTRADA SANT'HUSTACHIO N. 6/B**  
 Stato civile **STATO LIBERO**  
 Professione **INGEGNERE**  
 CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI  
 Statura **m. 1.70**  
 Capelli **CASTANI**  
 Occhi **CASTANI**  
 Segni particolari **LENTI FISSE**

  
 Firma del titolare *Vito Iannaccone*  
**AVELLINO** li **08/08/2016**  
 IL SINDACO  
 IL RESPONSABILE INCARICATO  
*Donna M.G. Francesca*  
 Impronta del dito